

Costruzioni Il rilancio economico passa anche dall'attività edilizia che rappresenta uno dei tanti settori trainanti del debole tessuto produttivo reggino

I timori di Botta Preoccupata la Filca Cisl: «Settore in ginocchio»

«Le ultime inchieste giudiziarie (Vaterfont e Cemetery boss) hanno ancora volta dimostrato quanto sia permeabile il sistema degli appalti pubblici nel settore edile. Mentre in passato il problema era limitato alle tangenti, nel tempo le azioni della magistratura hanno evidenziato che i fenomeni di corruzione nascono già nella fase di aggiudicazione delle opere». Sono le parole di Antonino Botta della Filca Cisl che aggiunge: «Nell'inchiesta Cemetery è stato ampiamente dimostrato che nonostante l'amministrazione Comunale Reggina si fosse dotata nel 2016 di un regolamento di gestione ed erogazione dei servizi all'interno del cimitero, le imprese che svolgevano tutte le attività all'interno dettavano le proprie regole senza alcun freno, pertanto, tutto ciò dimostra che non basta emanare regolamenti se poi non seguono azioni concrete nel farli rispettare. Come non basta sostenere che i servizi in futuro saranno gestiti dalla società in house Castore, poiché, se la stessa non sarà messa in condizioni di operare nel rispetto delle norme contrattuali, si può affermare senza ombra di dubbio che la pezza sarà peggio del buco».

Botta indica la strada per uscire da questa situazione: «È ormai dimostrato che protocolli, tavoli istituzionali, regolamenti e codici non hanno reso impermeabile il comparto da tangenti e favoritismi privati, bisogna agire con azioni continue e mirate, tenendo soprattutto conto della tipologia dell'appalto e del sistema interno ed esterno che lo gestisce, evitando soprattutto che una singola persona possa disporre di cospicue risorse materiali e di un ampio potere decisionale. Fondamentale sarebbe l'abolizione di norme inutili, lo snellimento delle procedure e la riduzione di tasse per le imprese oneste inserite nelle white list. Poiché il prezzo più alto viene sempre pagato dai poveri, ed in questi casi i lavoratori».

a.n.

Il Comune impiega quasi un anno per completare l'iter, il triplo rispetto ad altri enti. Allarme dell'Anac

Tempi biblici per le licenze edilizie

Palazzo San Giorgio preso d'assalto da richieste di condono e contenziosi

Alfonso Naso

Il permesso a costruire o l'ottenimento di una licenza? A Reggio sembra che bisogna aspettare più del triplo di quanto un'azienda che le chiede deve attendere in altre realtà italiane. Lo scrive l'Anac in un rapporto sull'andamento della corruzione in tutta Italia. Ecco quanto scrive l'Autorità Anticorruzione: «Il divario in materia di qualità istituzionale è evidente nella gestione di alcuni servizi pubblici e nel contesto imprenditoriale».

Ad esempio «prosegue sempre il report - a Reggio Calabria i tempi di rilascio di una licenza edilizia per le piccole e medie imprese sono di 320 giorni, rispetto ai 100 giorni di Milano (Banca mondiale, 2019)».

L'allarme dell'Anac

Tutto questo provoca evidenti ripercussioni: «Nonostante l'Italia abbia raggiunto gli obiettivi finanziari fissati nel quadro del fondo della politica di coesione alla fine del 2019, l'attuazione dei fondi comunitari e nazionali al Sud continua a risentire di ritardi significativi. Gli investimenti al Sud sono condizionati in particolare da una frammentazione delle iniziative, dalla scarsa capacità tecnica delle amministrazioni locali, dalla sovrapposizione delle responsabilità, dallo scarso monitoraggio, dal ritardo nell'attuazione dei progetti e dalla mancanza di un approccio orientato ai risultati». Uno scenario desolante quello delineato dall'Autorità Anticorruzione che rallenta di parecchio l'attività edilizia già stretta tra tanti vincoli e procedure molto complesse. Il Comune con l'Assessorato

all'Urbanistica sta lavorando in modo pressante per velocizzare le pratiche e recuperare l'arretrato.

Uffici ingolfati

Sugli uffici pesano le moltissime pratiche di condono edilizio che negli anni sono state depositate. Il riordino del settore con l'approvazione del piano strutturale comunale rappresenta il provvedimento basilare per la programmazione dello sviluppo del territorio. Ma pesa parecchio su Palazzo San Giorgio anche l'elevata mole di contenzioso sul tema. Sono tanti i

Gli accertamenti lenti arrivano in ritardo e fanno decadere le intimazioni di stop ai lavori

ricorsi pendenti in tema di edilizia. Tra opere realizzate abusivamente o parzialmente in difformità negli ultimi mesi sono stati molteplici i provvedimenti di blocco dei cantieri adottati dagli uffici. Ma in alcuni casi i provvedimenti sono stati stoppati dal Tar.

Uno di questo riguarda un intervento edilizio di demolizione e ricostruzione di un preesistente fabbricato in via Cappuccinelli per il quale l'amministrazione aveva affidato dalla prosecuzione dell'attività edilizia intrapresa e la rimozione degli eventuali effetti dannosi di essa. Ma il Comune arriva tardi e decade dalla possibilità di far bloccare i lavori: «Il potere della pubblica amministrazione di verificare l'eventuale carenza dei requisiti e dei presupposti per l'applicazione del regime della Scia in materia edilizia

entro il termine perentorio di 30 giorni dalla presentazione della segnalazione, ritenuto, nel caso di specie, inutilmente decorso il termine entro il quale la resistente amministrazione avrebbe dovuto adottare il provvedimento di divieto di prosecuzione dell'attività segnalata impugnato, sospende gli effetti del provvedimento impugnato».

È fissata per la trattazione di merito della controversia l'udienza pubblica del giorno 18 novembre prossimo».

Una situazione questa come molte altre pendenti dal momento che gli uffici dell'Urbanistica sono letteralmente invasi di pratiche e fascicoli che si stanno smaltendo ma i ritardi restano e oltre che certificati dall'Anac sono anche messi nero sul bianco dal Tribunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA Parla il ministro delle Infrastrutture

«L'Alta velocità al Sud è una scommessa che vinceremo»

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - L'alta velocità ferroviaria è uno degli asset strategici su cui insiste il Governo Conte per la modernizzazione del Mezzogiorno. Sono previsti massicci investimenti per una infrastruttura che ad oggi ha in Battipaglia il suo capolinea. Ne abbiamo parlato con Paola De Micheli, dal 5 settembre 2019 ministra delle infrastrutture e dei trasporti nel Governo Conte II.

Ministro, arriverà l'alta velocità in Calabria?

«Il servizio ad Alta Velocità è arrivato oggi. Proprio oggi è partito il Torino-Reggio Calabria e domani ci sarà il Reggio Calabria-Torino. A parità di km e senza le fermate intermedie il treno potrebbe impiegare lo stesso tempo di percorrenza fra Torino e Roma e fra Roma e Reggio ovvero 4 ore e 10. Era una delle cose

40 milioni per i progetti investimenti entro il 2021

che avevamo promesso come Governo e che abbiamo fatto»

E la gente come ha risposto?

«I primi dati sembrano buoni, ho ricevuto diversi messaggi di soddisfazione. Debbo dire che oggi è il primo giorno in cui abbiamo aperto i confini fra le regioni e quindi il dato numerico non fa molta fede. Aspettiamo un monitoraggio di medio periodo per fare un bilancio».

Stiamo parlando di un solo treno, però. L'Alta velocità è altro cosa...

«Guardi su questo nel Decreto Rilancio abbiamo stanziato 40 milioni per la progettazione dell'alta velocità fra Salerno e Reggio Calabria».

Sulla Ss 106 altro appalto entro la fine legislatura

L'ex giunta regionale Le contesta di voler portare in Calabria l'Avr ovvero l'alta velocità

di rete che consentirebbe ai treni di raggiungere una velocità massima di 200 km/h anziché 300/350 dell'alta velocità a capacità. Per questo chiedono di prevedere piuttosto l'alta velocità Large come in Francia e Spagna che permetterebbe, a parità di investimenti, di avere treni più veloci con corsie differenziate fra merci e passeggeri».

«Come le dicevo al momento abbiamo stanziato solo 40 milioni di euro per lo studio di fattibilità, proprio per capire che tipo di investimento è più utile fare. Una volta che avremo il quadro economico dei costi e dei benefici nel 2021 finanziaremo la progettazione definitiva e la realizzazione. Ma se prima non sappiamo quanto ci costa e cosa è meglio fare è inutile lanciarsi in discorsi accademici. Una cosa però la vorrei sottolineare e cioè che io guardo alla tecnologia del futuro non

quella del passato. Alla Calabria vogliamo garantire il massimo della tecnologia disponibile. Il progetto non è solo ammodernare tratti della vecchia rete ferroviaria ma laddove possibile raddoppiarla. Per il momento lasciamo fare ai tecnici il loro lavoro e capire ad esempio se fra Reggio Calabria e Salerno quante fermate intermedie bisogna fare e come incidono sui tempi di percorrenza».

A proposito di fermate intermedie. In Calabria ha ripreso a viaggiare, con successo, il Sibari Bolzano. La Regione ha stanziato 1,5 milioni ad Rfi per creare una fermata a Settimo di Montalto in modo da raccogliere i viaggiatori dell'area urbana cosentina. Il tutto doveva realizzarsi in tre mesi, invece non solo non si è fatto, ma Rfi ha presentato alla Regione un progetto per una nuova stazione ferroviaria da dieci milioni di euro...

«Le fermate le decide Trenitalia a seconda dell'utenza e penso che se davvero si vuole prendere l'utenza dell'area urbana cosentina una stazione moderna sia necessaria. Penso che si dovrebbe procedere sul doppio binario: valutare la fermata attuale ma ragionare per il futuro sulla stazione rappresenta un'opportunità aggiuntiva».

Un consigliere regionale del suo partito, Giuseppe Aieta, ha presentato una mozione lamentando il fatto che mentre nel Decreto sono previsti 40 milioni di euro, il Cipe decide di stanziare 380 milioni di euro per la Milano-Venezia. Solita disparità di trattamento fra Nord e Sud?

«Non dobbiamo sommare le

mele alle pere. Nel Decreto i 40 milioni sono destinati allo studio di fattibilità per la progettazione, i fondi per gli investimenti verranno. Con il Cipe invece abbiamo stanziato fondi per il vero progetto di una tratta della Milano-Venezia che è in stato molto più avanzato».

E per le ferrovie calabresi avete in mente altri investimenti?

«C'è tutta la partita della linea jonica sulla quale il Governo ha intenzione di investire non solo per l'elettrificazione, ma anche per un ammodernamento totale della rete. Vogliamo portare anche lì l'Alta velocità che non è solo una questione di mobilità, ma anche di sviluppo, di ricchezza, genera un indotto economico importante e la ritengo fondamentale anche per lo sviluppo turistico. Insomma noi gli investimenti li faremo».

Spontandoci dalle ferrovie al mare, sembra che Gioia Tauro abbia trovato la sua dimensione come porto...

«I numeri sono decisamente incoraggianti, lì al porto approdano navi di dimensioni notevoli e lo scalo sta dimostrando tutte le sue potenzialità con volumi di transhipment sempre maggiori. Come Governo siamo poi riusciti a sciogliere un paradosso storico del porto ovvero quei 12 km di raccordo ferroviario dal porto alla stazione di San Ferdinando sui quali finora non si è mai riusciti a mettere mano perché insistevano su terreni di proprietà di un consorzio regionale in liquidazione, il Corap. Finalmente si arriverà a sottoscrivere un protocollo con cui la proprietà di quel pezzetto di terreno passerà dal Consor-



Il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Paola De Micheli (Pd)

zio a Rfi che ora provvederà ad ammodernarlo in modo che vi possano transitare anche treni da 750 metri. Questo permette un abbattimento dei costi e un aumento di competitività».

Ma sulla Zes a che punto siamo?

«Abbiamo accolto le giuste istanze dei tarantini e dei calabresi che lamentavano il paradosso dell'esclusione dai benefici della Zes delle ditte di trasporto e logistica. Adesso anche loro potranno accedere agli incentivi previsti dal Decreto Rilancio».

Ma ce ne sono rimasti? I fondi non sono a sportello?

«Questo non glielo so dire nel dettaglio perché l'aspetto economico è in capo al mio collega Provenzano, Ministro per il Sud».

Passiamo allora all'asfalto. Finalmente avete inaugurato il terzo macrolotto della Ss 106, quando finirà?

«Si e devo dire che è stata un'altra vittoria di questo Governo o una promessa mantenuta se vogliamo. I tempi di consegna dei la-

vori sono fissati in quattro anni. Le aggravo che non abbiamo intenzione di fermarci qui e stiamo ragionando sul completamento della parte a Sud del terzo macrolotto. Devo subito avvertire che la progettazione non è affatto semplice perché il tragitto è costellato dalla presenza di moltissimi paesi, anche piccoli. Il problema allora è circumnavigare questi paesi per garantire sicurezza e velocità di percorrenza senza far schizzare i costi alle stelle. Penso però che entro la fine di questa legislatura riusciremo ad appaltare l'opera».

Senta per quanto riguarda gli aeroporti calabresi quali sono i piani?

«Guardi stiamo avviando l'elaborazione di un nuovo piano nazionale sugli aeroporti nel quale ovviamente troveranno spazio quelli calabresi. Devo dire che Lamezia Terme funziona bene. Su quello di Reggio Calabria e di Crotona stiamo ragionando per garantirgli la continuità territoriale un po' come succede per quelli della Sardegna».

Cos'è la continuità territoriale?

«Semplice lo Stato mette a disposizione dei fondi e il vettore che vince la gara poi garantirà, grazie a questi fondi, biglietti a prezzi calmierati per i residenti che usano l'aereo».

E per Crotona?

«Nel piano aeroportuale dobbiamo garantire un'identità allo scalo per farlo ripartire».

Pensa a dedicarlo ai charter e voli turistici?

«E' una delle opzioni in campo, ma non l'unica perché l'infrastruttura deve essere sostenibile».

Ma tre aeroporti per la Calabria non sono tanti?

«Guardi le dico solo che in Lombardia ce ne sono cinque. Detto questo sono certamente per i nuovi investimenti, ma dobbiamo anche impedire che strutture esistenti marciscano per cui visto che le abbiamo dobbiamo ragionare sul modo migliore per farle funzionare. Naturalmente non possono essere dei doppioni per cui dobbiamo ragionare attentamente su come dargli una loro identità e quindi un senso nella rete aeroportuale del Paese. L'affidamento ad un unico gestore va nella direzione di costruire una rete aeroportuale che possa comportare importanti economie di scala».

RIPARTENZA In molti tornano al Sud dopo i mesi di lockdown

Code per imbarcarsi e folla stazioni L'Italia si rimette in viaggio

ROMA - C'è chi da Milano si mette in viaggio verso Roma per ammirare la Capitale, ma ci sono anche vacanzieri che in traghetto raggiungono la seconda casa in Sardegna e lavoratori che rivedono i parenti al Sud dopo tre mesi. L'Italia delle regioni senza frontiera, al suo primo giorno dall'inizio del lockdown, accelera verso la normalità innestando l'ennesima nuova marcia e sancendo, di fatto, il superamento della fase 2. Così, gli snodi principali del Paese si affollano come in un week-end estivo da bollino rosso, tra code ai caselli e ai porti mentre ovunque - compresi gli scali aeroportuali - passeggeri e automobilisti porgono la fronte al laser dei termoscanner per il controllo della temperatura.

Tornano ad animarsi le stazioni ferroviarie, da quella di Milano Centrale a Termini, dove il ministro dei Trasporti ha annunciato l'installazione di termoscanner

automatici, con una velocità di misurazione più rapida. A Firenze alcuni treni hanno registrato qualche ritardo mentre a Campobasso, dal primo superveloce proveniente da Roma, scendono diverse persone, molti giovani. Stesse scene a Napoli e a Bari, dove in tanti autosegnalano il proprio arrivo: anche qui tutto sembra essersi svolto in maniera ordinata e con un flusso abbastanza regolare. Qualche disagio in più per chi, anche se per poco, ha dovuto attraversare il mare: lunghissime file di auto sono rimaste ferme per molto tempo a Messina davanti al porto, per imbarcarsi verso il continente. Code davanti agli imbarcaderi già dalle prime corse dell'alba con un traffico di passeggeri sullo Stretto in arrivo dalla Calabria e diretti in Sicilia, senza più l'obbligo dell'autocertificazione e della quarantena per chi raggiunge l'isola. Qualcuno ha anche scaricato la app Sicilia Sicura, facoltativa, inserendo i

dati sul proprio stato di salute, sugli spostamenti ed eventuali casi di Covid-19 in famiglia. In Sardegna, invece, il flusso maggiore è verso l'esterno. Se negli aeroporti di Alghero e Cagliari arrivano i residenti che lavorano e studiano altrove, a Olbia si inizia a vedere qualche sparuto gruppo di turisti diretti verso la propria seconda casa. Nonostante qualche difficoltà per scaricare un modulo adeguato attraverso il sistema di autocertificazione stabilito dalla Regione all'ultimo momento, tutto funziona al meglio. Percorsi separati per chi arriva, per chi parte e per chi accompagna i parenti, disinfettante e termoscanner e adesivi per aiutare a rispettare le distanze in fila al check-in. Anche l'aeroporto di Fiumicino si fa trovare pronto, con molti operatori dotati di 'smart helmet', termoscanner indossati come un casco per misurare a distanza la temperatura corporea.

tre un centinaio di risparmiatori dislocati su tutto il territorio nazionale. Sono queste le accuse mosse dalla Procura a tre soggetti nei confronti dei quali è stata data esecuzione a un decreto di sequestro preventivo emesso, su richiesta dell'ufficio diretto da Giovanni Bombardieri, dal gip per un valore complessivo di circa 1.500.000 euro. È stato ipotizzato per i tre sog-

che, di fatto, hanno consentito ai doli di impossessarsi illecitamente di ingenti capitali. Gli indagati, inoltre, facevano sottoscrivere polizze assicurative fittizie a garanzia degli investimenti incoraggiando così i potenziali clienti a stipulare i predetti strumenti finanziari».

Durante l'operazione condotta dalle Fiamme Gialle è stata data ese-



Impegnato Il procuratore aggiunto Gerardo Dominijanni

fabbricazione rurale risultato nella piena disponibilità dell'indagato, ove erano collocate due casseforti blindate ad armadio di grandi dimensioni. All'interno delle casseforti i militari operanti hanno così rinvenuto 51 diamanti di diverse carature, 125 orologi di pregio (tra cui Rolex, Cartier, Patek Philippe, Tudor, Eberhard, Omega, giustificazione. Pertanto l'ipotesi delittuosa di i capo all'indagato, i Guardia di Finanza ha all'immediato sequest ziosi rinvenuti».

Peraltro continuano alle Fiamme Gialle di i se segnalazioni da par



C'eravamo tanto amici... Giuseppe Scopelliti e Alberto Sarra e, accanto, l'avvocato ed ex parlamentare Paolo Romeo



Processo Gotha: Sarra attacca tutti nella sua deposizione davanti al Tribunale

«Senza Paolo Romeo la carriera di Scopelliti non sarebbe esistita»

«E non ci sarebbero state neppure quelle di Pirilli, Fuda, Bilardi e Caridi. Il Decreto Reggio? Un condensato enorme di potere»

Piero Gaeta

Riccio. Il "Decreto Reggio" e tutti gli interessi che muove e che gli ruotano attorno: politici ed economici. In altre parole la gestione del potere in città. «La gestione del "Decreto Reggio" smuoveva interessi enormi. Cifre imponenti che finivano a imprese non tutte prive da problematiche mafiose. Ecco perché Giuseppe Scopelliti volle guidare la partita in prima persona nel momento in cui si candidò alla presidenza della Regione, tanto da estromettere dalla gestione anche il sindaco F. Giuseppe Raffa perché questi si rifiutava di firmare atti e documenti che gli venivano sottoposti da consulenti del comune fedeli a Scopelliti». Lo ha detto l'ex sottosegretario alle Riforme della Regione Calabria, Alberto Sarra, rispondendo alle domande del Procuratore aggiunto della Dda Giuseppe Lombardo nel processo "Gotha" in corso davanti al Tribunale di Reggio Calabria.

Davanti al Collegio presieduto da Silvia Capone, Sarra ha ripercorso quanto già narrato dall'ex presi-

dente della Provincia, Peppe Raffa, escusso negli scorsi mesi in qualità di imputato per corruzione. Come testimoniato da Raffa, dopo l'elezione di Scopelliti alla Regione, l'ex sindaco avrebbe tentato in tutti i modi di mantenere le prerogative sul Decreto Reggio. Sarra ha parlato di «enormi poteri che si condensavano attorno al "Decreto Reggio", che impegnava una consistente struttura di consulenti e professionisti, un'occasione per preparare le elezioni comunali in cui fu eletto sindaco Demetrio Arena, scelto da Scopelliti».

Rispondendo alle domande del procuratore aggiunto, Giuseppe Lombardo, Sarra ha delineato il ruolo dell'avvocato Franco Zoccali, alter ego di Scopelliti, al vertice della macchina amministrativa prima



Il procuratore aggiunto Dda Giuseppe Lombardo ha interrogato Alberto Sarra

Massondrangheta alla sbarra

● Nel dibattimento in corso con il rito ordinario, con Alberto Sarra sono imputati, tra gli altri, l'ex senatore del Pdl Antonio Caridi, l'ex parlamentare Paolo Romeo, l'ex rettore del Santuario della Madonna di Polsi, don Pino Strangio, l'avv. Antonio Marra, la giornalista Teresa Munari, lo psichiatra Rocco Zoccali, l'ex dirigente del settore Lavori Pubblici del Comune Marcello Cammerra. Gli imputati sono accusati di turbativa d'asta, e di fare parte di «una struttura segreta legata alla massoneria che ponendosi al vertice della piramide "ndranghetista, interagiva sistematicamente e riservatamente con la politica, le istituzioni, mondo imprenditoriale e mondo bancario, condizionando ogni elezione nella provincia reggina».

del Comune e poi alla Regione. E anche su Zoccali Sarra adombra la figura dell'avvocato ed ex parlamentare Paolo Romeo, accusato di essere a capo della componente massonica della "ndrangheta": «Zoccali entra nella Giunta Provinciale del presidente Umberto Pirilli grazie ai suoi rapporti con Paolo Romeo». Siamo a metà degli anni '90, ma si parla di soggetti che segneranno il destino di Reggio Calabria e della Calabria almeno per i vent'anni successivi. Il racconto di Sarra attraversa gli anni, fino ad arrivare alla Multiservizi, la società mista del Comune di Reggio Calabria, poi sciolta per infiltrazioni della "ndrangheta».

Sarra ha respinto ancora una volta l'accusa di essere uno strumento di cui Romeo (e la parte occulta della "ndrangheta") si sarebbe servito per infiltrare le istituzioni, ma, accusa ancora una volta, l'ex rivale: «La carriera di Scopelliti senza Paolo Romeo non ci sarebbe stata. Come non ci sarebbero state quelle di Umberto Pirilli, Pietro Fuda, Gianni Bilardi e Antonio Caridi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assemblea Reggia a Palmi

Si conclude l'assemblea del commissario con la scelta

L'avvocato Italo eletto all'unanimità termine dell'assemblea Reggia Fu po un breve peric riamiento.

La riunione è commissari, Mel berto Pagano che l'ordine del gior sul loro mandato battito sono intè la Postorino, Ai Giuseppe Aglian Fiorella Panella Ferdinando Pare il quale a conclu stato eletto pres miento.

Palmara, nel j hanno riposto la sua persona, ha t mente le linee gzeranno il suo m in pieno le dire hanno precedut sociazione, con per il futuro l'im auspicando che nare ad essere j scenario "politit reale faro per tut città metropolit

Reggio Futur cato, è una as co-culturale nal scopo di contri con idee, prog compagine di ce vernava la città j

Vinta la battaglia Il servizio garantito

«Dal 1 giugno è volta da quand carcere di Arghitura infermieris rende noto il G diritti delle per Agostino Sivigli rechio affinché questa grave e tutela del diritto sone detenute.

«Da giugno zio, seppur a i ben 6 unità dir sta la previsio senso, dal com di conseguenza tizzata dall'Asp



OGGI LA DECISIONE DEL CONSIGLIO DEI GOVERNATORI

Bce verso l'aumento degli aiuti Altri 500 miliardi di acquisti anticrisi

**Discussione accesa fra i
diciannove membri del
club della moneta unica.
No (per ora) all'incasso
dei titoli spazzatura**

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

I mercati contano in una decisione oggi: fino a 500 miliardi di acquisti straordinari di titoli pubblici e privati in funzione anticrisi in aggiunta ai 750 già decisi. I diciannove governatori dell'area euro ne discutono i dettagli da ieri mattina, a tratti con toni accesi, e continueranno a farlo oggi fino all'ora di pranzo. Per paradosso la distanza fisica e la paura di sbagliare rende le cose più semplici. Il palazzo della Banca centrale europea è semivuoto, la gran parte dei dipendenti è in smart working per via di una struttura in cui le persone si muovono attraverso pochi grandi ascen-

sori. Le probabilità che oggi Christine Lagarde annunci un allargamento del piano Pepp - acronimo di Pandemic emergency purchase program - sono alte. Le stime aggiornate di crescita per l'area quest'anno parlano di una recessione fra l'8 e il 12 per cento. L'inflazione non si vede, dunque non resta che continuare a stampare moneta. Persino la Bundesbank di Jens Weidmann teme non ci siano altre strade. «Quale che sia la decisione la volontà è di una decisione unanime», spiega una fonte interna al Consiglio che chiede di non essere citata.

Per l'Italia si tratta dell'unico paracadute già aperto. Dall'inizio della crisi Francoforte ha comprato più di cin-

quanta miliardi di titoli pubblici, 37,4 grazie al nuovo piano, altri 13,75 grazie all'ultima tranche di quello lasciato in eredità da Mario Draghi. Con la deroga alla regola del «capital key» (ciò che imporrebbe un limite agli acquisti in proporzione alla quota del capitale Bce) Roma è di fatto il principale beneficiario degli acquisti. Senza il piano, con la crescita in picchiata e il debito in salita, gli interessi sui titoli di Stato ci avrebbero già fatto fare la fine della Grecia. L'unica decisione al momento esclusa è un allargamento degli acquisti diretti di titoli «spazzatura», il giudizio al quale le agenzie di rating potrebbero condannarci in qualunque momento. La sentenza della

Corte costituzionale tedesca, che di fatto ha contestato l'attivismo di Francoforte, è troppo fresca per spingere Lagarde a tanto. Spiega un'altra fonte interna: «Finché non sarà necessario, misure del genere vanno evitate». E' solo una questione di tempo. —

Twitter @alexbarbera



Peso:15%

Callieri, presidente Federbeton-Confindustria: pronti alla svolta green delle infrastrutture

Ripresa: meglio del previsto

L'Italia seconda in Europa nella produzione di cemento

DI CARLO VALENTINI

«**A**bbiamo registrato la crisi più grave dal dopoguerra, coi forni chiusi e l'attività interrotta, in marzo il fatturato ha avuto un segno meno del 41%, in aprile del 75%. Per fortuna le prime settimane di ripartenza stanno facendo registrare valori migliori rispetto alle previsioni, anche se ancora al di sotto di un quadro normale si tratta però di un segnale d'ottimismo su cui dobbiamo investire»: **Roberto Callieri** è presidente di Federbeton, il ramo di Confindustria della filiera del cemento e del calcestruzzo.

Il settore fattura in Italia 9 miliardi di euro con 32mila addetti. Lui ha incominciato la carriera a Italcementi, di cui ora è amministratore delegato. La classifica italiana delle imprese del comparto è capeggiata (dati 2018) da Italcementi con 582milioni di euro di fatturato, seguita da Bucci-Unicem (321 milioni), Colacem (234 milioni) Holcim (84milioni). Dice: «Storicamente l'Italia ha sempre occupato posizioni di vertice nella produzione di cemento in Europa e tutt'ora, con circa 19 milioni di tonnellate prodotte, è seconda solo alla Germania. Anche nell'interscambio con l'estero l'Italia mantiene il suo ruolo di esportatore netto. Nel 2018 (ultimo dato a disposizione) il nostro paese ha inviato all'estero circa 2,2 milioni di tonnellate di cemento e clinker, che è un componente base nella sua realizzazione (l'11,4% della produzione) in crescita

del 7,8% rispetto all'anno precedente».

Domanda. Come giudica i decreti finora varati dal governo?

Risposta. Le misure del governo finora messe in campo hanno in parte risposto alle esigenze del settore, con misure a sostegno della liquidità e un primo passo per stimolare gli investimenti. Ci si aspetta ora un più consistente apporto dal decreto Semplificazioni in materia di snellimento delle regole per gli appalti e il finanziamento delle infrastrutture necessarie al Paese.

D. Inoltre la Ue ha annunciato finanziamenti consistenti.

R. Se la proposta avanzata dalla Commissione europea sull'avvio del Recovery fund sarà integralmente approvata dagli Stati membri saremo di fronte a un'occasione storica per l'Europa e per il nostro paese. L'auspicio è che risorse così ingenti vengano indirizzate verso investimenti in grado di rimettere in moto l'economia e quindi in primo luogo verso le infrastrutture. **D. Le costruzioni sono a livello zero. Quale contributo può dare per il loro rilancio il settore del cemento?**

R. È quasi scontato che si debba puntare proprio sulle costruzioni per una ripresa reale, efficace e duratura. Il nostro Paese, inoltre, ha urgente bisogno di un piano organico che abbia come priorità manutenzione, riqualificazione, rinnovo e completamento del patrimonio infrastrutturale e di edifici. La filiera del cemento e del calcestruzzo ha un ruolo fondamentale anche per una svolta nel comparto delle costruzioni, coi suoi materiali e soluzioni sostenibili e innovativi. Già da tempo siamo orientati verso il fronte green

e la tutela dell'ambiente, che le nuove tecnologie rendono assolutamente possibile. Perciò è utile e necessario parlare di filiera, la condivisione degli obiettivi e la promozione di azioni sinergiche possono consentire di rendere ancora più efficaci gli sforzi sia verso il versante green che verso la ripresa.

D. Il cemento non è in contraddizione con la tendenza green e la necessità di rispettare l'ambiente?

R. Al contrario. Il cemento e il calcestruzzo sono parte integrante del percorso di mitigazione dei cambiamenti climatici, con un impegno quotidiano volto a minimizzare gli impatti dei processi produttivi e ottimizzare il contributo dei propri materiali alla sostenibilità e alla durata delle opere, con prodotti utili a migliorare le performance ambientali degli edifici e con la possibilità di riciclare il calcestruzzo.

D. Il Modello Genova è quello giusto per abbreviare i tempi delle infrastrutture?

R. La semplificazione amministrativa è fondamentale per evitare che gli sforzi vengano in parte vanificati da procedure burocratiche farraginose. Il Modello Genova può essere una delle soluzioni ma l'importante è





il risultato finale di tempi certi e ragionevoli. È poi scontato che parallelamente alla semplificazione si debbano fornire ancora più ampie garanzie di legalità, tema che vede da sempre le imprese della filiera attente e vigili.

D. La preoccupa l'impasse della vicenda Atlantia?

R. Il nostro Paese ha bisogno di infrastrutture sicure, sostenibili e durevoli sulle quali ricominciare a muoversi. Non riteniamo opportuno entrare nel dibattito del come o del chi. Dal nostro punto di vista è fondamentale il massimo rigore nella realizzazione e nella manutenzione.

D. Però si stanno riscontrando carenze sul piano della manutenzione delle infrastrutture.

R. Le infrastrutture del nostro Paese sono state costruite, per la gran parte, tra gli anni Cinquanta e l'inizio degli anni

Ottanta, con conoscenze e tecniche diverse da quelle di oggi e necessitano dunque di una maggiore attenzione. La ricerca e l'evoluzione tecnologica ha portato alla sempre maggiore consapevolezza che qualsiasi struttura, per mantenere i livelli di sicurezza previsti, debba essere sottoposta a una manutenzione adeguata. Va aggiunto che oggi esistono strumenti e tecnologie in grado di valutare e monitorare le condizioni delle infrastrutture. Inoltre serve un ragionamento di sistema sulle grandi opere.

D. Un ragionamento di sistema?

R. Sì, non si può parlare di grandi opere senza un'attenta analisi del contesto e delle reali esigenze. Gli investimenti devono riguardare quelle infrastrutture di cui il paese ha realmente bisogno, quelle che muovono le persone e le merci, che connettono i territori e le attività economiche. Alla base

di qualsiasi ragionamento si deve porre, quindi, il ruolo delle infrastrutture come volano dello sviluppo socio-economico. Per esempio secondo il *Travel & Tourism Competitiveness Report* per sfruttare le reali potenzialità e migliorare l'indice di competitività turistica, l'Italia dovrebbe colmare un gap infrastrutturale pari a un investimento aggiuntivo di circa 334 miliardi di dollari da oggi fino al 2040.

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —

La semplificazione amministrativa è fondamentale per evitare che gli sforzi vengano in parte vanificati da procedure burocratiche farraginose. Il Modello Genova può essere una delle soluzioni ma l'importante è il risultato finale di tempi certi e ragionevoli. È poi scontato che parallelamente alla semplificazione si debbano fornire ancora più ampie garanzie di legalità, tema che vede da sempre le imprese della filiera attente e vigili



Roberto Callieri



Peso: 59%

AMBIENTE. ALLARME LIQUIDITÀ DELLE AZIENDE DI SERVIZI

Scandalo riciclo, i Comuni pagano con ritardi abissali

Molti comuni, province, Als e altri enti pubblici, con le casse vuote dopo due mesi di inattività virale, hanno smesso di pagare le aziende di servizi ambientali e nettezza urbana. I ritardi spesso superano i 18 mesi, contro i due ammessi dalla legge. Allarme Cisambiente: rischio fermo per raccolta rifiuti, pulizia vie, selezione materiali, riciclo. **Giliberto** — a pag. 12



Carta straccia. Alcuni enti locali non onorano le fatture alle aziende di servizi ambientali da oltre un anno

Industria del riciclo, allarme liquidità: «Gli enti locali bloccano i pagamenti»

AMBIENTE

Comuni, province, Asl e altri enti non pagano le aziende di servizi

Alcune imprese chiedono di accedere a linee di credito per la copertura del rischio

Jacopo Giliberto

Nel gennaio 2019, un anno e mezzo fa: a Palazzo Chigi c'era il Governo Conte Uno con i vicepresidenti Di Maio e Salvini, venne deciso il reddito di cittadinanza, Matera cominciò il suo anno di capitale europea della cultura e il Comune di Reggio Calabria ricevette le fatture dalle aziende che svolgono i servizi di gestione della nettezza urbana e del verde pubblico. Nel giugno 2020, un anno e mezzo dopo: ci sono stati

le elezioni europee e il caso Papeete, la capitale europea della cultura è Fiume in Croazia, c'è il Governo Conte Due, è arrivata la tempesta coronavirus; e il Comune di Reggio Calabria non ha ancora pagato le



Peso: 1-13%, 12-28%



fatture stagionate 18 mesi fa. E in Sicilia ci sono municipi in ritardo di 12 o 15 mesi. La legge ammette non più di due mesi.

Troppi Comuni, province, Asl e altri organismi pubblici hanno smesso di pagare le aziende di servizi ambientali e di nettezza urbana. Certo, i due mesi di inattività virale hanno prosciugato le casse pubbliche. Ma — è l'allarme delle aziende aderenti all'associazione Confindustria Cisambiente — se non sarà pagato il dovuto presto si fermeranno le attività di raccolta dei rifiuti, di pulizia delle vie, di selezione dei materiali e di riciclo. Le imprese sono in allarme anche per le regole in arrivo sull'assimilazione dei rifiuti riciclabili su cui la Cisambiente sta studiando una proposta per superare questo ennesimo ostacolo contro l'economia circolare (in allarme sul tema assimilazione anche un'associazione del riciclo, l'Unirima). Inoltre, la Regione Lombardia ha appena emanato un'ordinanza che regola la raccolta e lo smaltimento di mascherine, guanti usa-e-getta e altri materiali prodotti in ospedali, cliniche ambulatori e case di riposo.

Secondo le imprese della Cisambiente, cui fanno riferimento le aziende italiane di raccolta e smaltimento rifiuti, disinquinamenti, ricupero di materia e produzione di

energia rinnovabile per un giro d'affari sulla dozzina di miliardi, «molti sono gli enti locali che stanno comunicando ritardi nei pagamenti, collegandoli alla sospensione o rimodulazione dell'incasso della Tari o alla accresciuta gravosità nella complessa organizzazione dei servizi di pagamento». Il direttore generale Lucia Leonessi dice di essere «preoccupato per le non risposte del Governo alle molte sollecitazioni».

Specifica Gennaro Picarelli, avvocato che affianca la Confindustria Cisambiente: «Tutto deve essere inquadrato nel regime regolatorio di Arera, che costituisce un ostacolo alla rimodulazione della Tari stessa e che, con le sue delibere, di difficile ed ambigua lettura, continua ad ingenerare l'equivoco normativo sul fatto che gli appaltatori siano tenuti agli obblighi contributivi e informativi oggetti delle delibere suddette con interpretazione e ambiguità che sono state già contestate nei modi e nelle sedi opportune».

Il vicepresidente di **Confindustria** Cisambiente, Gregory Bongiorno, aveva ideato una proposta cui il Governo non ha risposto: «Introdurre in uno dei tanti Dpcm la riproposizione dell'istituto della cessione dei crediti assistiti da garanzia dello Stato di cui all'art. 37 del D.L. 24 aprile 2014 n. 66, oggi

non più operativo, e che prevedeva la garanzia dello Stato sui crediti certificati in piattaforma Mef e la possibilità di cederli a banche». Zero risposte all'idea.

L'imprenditore Cesare Bagnari: «Una ulteriore dilazione dei pagamenti rischia di mettere a serio repentaglio la possibilità di garantire la sopravvivenza delle aziende e, quindi, la continuità dei servizi». Un altro imprenditore, Alberto Garbarini: «Le nostre aziende si stanno attivando presso circuiti bancari per accedere a linee di credito finalizzate alla copertura del rischio dovuto ai ritardi di pagamento della pubblica amministrazione utilizzando le garanzie previste dal decreto Cura Italia messe a disposizione dal Governo. È quindi imperativo che il governo sensibilizzi e stimoli gli istituti bancari».

Il presidente di Confindustria Cisambiente, Marcello Rosetti, specifica: «Dobbiamo garantire i servizi e allo stesso tempo garantire la massima sicurezza dei nostri lavoratori e lavoratrici, ma se non abbiamo un accesso privilegiato alle forniture dei Dpi come possiamo fare? Non si possono trattare i servizi pubblici essenziali come tutte le altre attività produttive, le uniche eccezioni sono state fatte per il comparto sanitario, ma senza chi raccoglie i rifiuti, chi pulisce gli ospedali, chi garantisce gli approvvigionamenti alimentari il Paese non è solo fermo: è morto».



LUCIA LEONESSI
Direttore generale
Confindustria
Cisambiente



GENNARO PICARELLI
Avvocato,
coordinatore
attività legali
Confindustria
Cisambiente



MARCELLO ROSETTI
Presidente
Confindustria
Cisambiente



La raccolta differenziata. Il trasporto rifiuti di origine sanitaria e industriale di Eco Eridania



Peso: 1-13%, 12-28%

DIO CE NE SCAMPI Prodi & C sognano di rimettere lo Stato nelle imprese

di PAOLO DEL DEBBIO



■ Alle imprese italiane mancherebbe solo di trovarsi nel Consiglio di ammini-

strazione - o in qualche altra posizione dirigenziale - un bel soggettone nominato dallo Stato (cioè dai partiti di governo e un pezzo da quelli di opposizione). Ma di che stiamo parlando? Di proposte che circolano (...)

segue a pagina 2

La carica di Prodi e Cottarelli per ficcare lo Stato nelle imprese

Il Professore sogna di creare una miriade di nuovi posti pubblici retribuiti da spartire

Segue dalla prima pagina

di PAOLO DEL DEBBIO

(...) da tempo nell'aria. Cominciarono i 5 stelle, ne parlarono esponenti del Partito democratico (in testa **Andrea Orlando**), poi **Romano Prodi** in un'intervista e poi, ieri, anche mister Forbici, già candidato in servizio permanente ed effettivo a molte cose, **Carlo Cottarelli**.

Le imprese sono in crisi? C'è il pericolo che qualcuno dall'estero se le mangi? E noi cosa facciamo? Ci mettiamo dentro lo Stato attraverso una bella partecipazione di minoranza e così le rafforziamo. Dice **Prodi**. Va bene, ribadisce il **Cottarelli**, basta che sia temporanea. Ora, **Prodi** è un vecchio volpone, **Cottarelli** un po' meno. È un tecnico, si dice così, ma un po' di mondo l'ha visto a sufficienza per sapere che quando lo Stato entra (cioè i partiti) non ce li si sradica neanche con il disertante.

Mettiamo che lo Stato si decida a entrare, e mettiamo che la cosa sia anche estesa.

Dando soldi dovrà pure verificare, in qualche modo, che quei soldi di tutti, prelevati attraverso le tasse, siano spesi bene o, almeno, per gli scopi per i quali sono stati dati? Questi soggetti da dove li prende? A chi li chiede? Fa un bando o si rivolge alla stessa banda di questuanti di posti pubblici retribuiti, sempre pronta, sempre arzilla, sempre con il vestito della domenica indosso per andare a Roma a ricevere la nomina? E chi sarebbero questi soggetti? Be', l'elenco è lungo, e la fauna varia. A qualche imprenditore finito male o che ha dato non brillanti prove di sé nel suo settore, andrà pur data una seconda chance? E dove meglio che con una bella nomina pubblica? Qualche illustre politico trombato, o anche meno illustre, che di impresa non capisce una mazza, andrà pure recuperato. Date un'occhiata alle cosiddette ex municipalizzate: son piene zeppe di questi trombati della politica. Per-

ché mai non dovrebbe essere così anche per le imprese private, da aiutare mettendo loro tra le gambe un bel palo della luce, di legno o di cemento (dipende dalle zone)?

Prodi - ripetiamo, **Prodi** -, il Romano, quello di Bologna, quello che riuscì a mettere su un governo che non ce l'avrebbe fatta neanche **Padre Pio da Pietrelcina**, ebbene proprio lui, parlando della sua esperienza all'Iri la descrisse come un «Vietnam» della propria vita. Perché? Semplice: ogni operazione che doveva fare in qualche zona d'Italia, in qualsiasi settore l'impresa operasse, non poteva muovere un dito perché il politico locale di turno, per farsi bello di fronte al proprio elettorale, metteva i bastoni tra le ruote. E così, im-



Peso: 1-4%, 2-28%



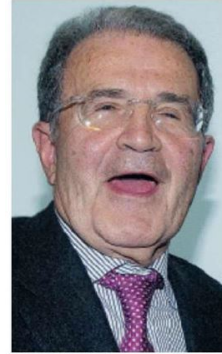
prese ormai cotte e stracotte, rimanevano in piedi, tanto pagavano i cittadini. Ve l'immaginate oggi che inferno? Se ha avuto difficoltà uno come **Prodi**, te l'immagini uno scappato di casa? Sull'operato di **Prodi** all'Iri - certe sven-dite e certi salvataggi - ci sarebbe molto da dire, ma l'esempio serve a ricordare le sue capacità di vecchio democristiano di unire ciò che la natura aveva precedentemente diviso.

Qualcuno richiama i tempi d'oro delle partecipazioni statali. Nomi come **Enrico**

Mattei (che nel 1953 fondò l'Eni sulla struttura preesistente dell'Agip), **Ezio Vanoni** (che ne favorì l'opera), **Pasquale Saraceno** (Iri della ricostruzione) sono quelli per i quali tutto questo ebbe un senso per la ripartenza post bellica. Certo, ma con figure di questa levatura. Ora, i manicomi prima e i luoghi di cura adesso sono pieni di gente che si crede **Napoleone**. Magari nella classe politica c'è qualcuno che pensa di paragonarsi a questi, chi sa? Dagli amici mi

guardi Iddio, dallo Stato nelle imprese mi guardo io.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MORTADELLA Romano Prodi



Peso: 1-4%, 2-28%

Fondi europei, l'Italia chiede Sure e piano Bei Pressing sul Mes

Marzio Bartoloni — a pag. 2

IL CASO

Pd e Italia viva in pressing: sì al Piano Mes per la Sanità

La sottosegretaria Zampa: «Può valere 20-24 miliardi per cure a casa e ospedali»

Marzio Bartoloni

Il piano per la Sanità da almeno 20 miliardi – anticipato ieri dal Sole 24 Ore – è sul tavolo della maggioranza. Da Pd e Italia viva arriva forte il pressing per convincere i Cinque Stelle a non sprecare l'occasione dopo lo tsunami del Covid di mettere in sicurezza il Servizio sanitario nazionale ricorrendo ai fondi Ue. Lo strumento c'è ed è subito disponibile: con il Mes ci sono fino a 36 miliardi per l'Italia con prestiti molto più favorevoli di quelli sul mercato. E al maxi-piano ci sta già lavorando sotto traccia il ministro della Salute Roberto Speranza. Un piano che punta su due pilastri: il potenziamento delle cure a casa e della medicina del territorio e maxi investimenti sugli ospedali e sul rinnovo del parco tecnologico.

Ieri anche il premier Giuseppe Conte ha spiegato di non volere chiudere le porte al Mes, ma di voler lasciare la decisione alle Camere dove potrebbe addirittura arrivare l'appoggio esterno di Forza Italia. Resta il "niet" dei Cinque Stelle che però sembra ogni giorno meno granitico e potrebbe sciogliersi anche con l'aiuto di Bruxelles. A spiegarlo è la sottosegretaria al ministero della Salute Sandra Zampa («la prima nel Pd a dire che non si può per-

dere l'occasione del Mes per la Sanità»): «Bisogna rompere questo silenzio e fare un passo alla volta per superare i legittimi dubbi dei Cinque stelle. Il ministro Speranza sta facendo una manovra di avvicinamento in questo senso e credo che grazie a una interlocuzione con il commissario Ue Gentiloni quei dubbi sulle condizioni del Mes si possono sciogliere». «Il piano per mettere in sicurezza la Sanità italiana può valere tra i 20 e i 24 miliardi – conferma Zampa –, fondi che possono essere utilizzati innanzitutto per riformare la medicina del territorio sul modello tedesco dove ambulatori con i medici di famiglia muniti della necessaria strumentazione sono stati fondamentali nell'arginare il Covid». «Poi – aggiunge la sottosegretaria – si possono riqualificare gli ospedali e le residenze sanitarie partendo da un principio: lasciare quando è possibile l'anziano a casa con l'adeguata assistenza domiciliare che dunque va potenziata. E poi bisogna attuare quella integrazione socio-sanitaria di cui tanto si parla nei convegni».

Anche il capogruppo Pd a Palazzo Madama Andrea Marcucci che giudica positivamente la «disponibilità» del premier Conte a valutare il Mes «vincolandolo ad un voto in Parlamento» parla di «occasione

imperdibile per l'Italia». Ancora più netta se possibile la posizione di Iv con il suo leader Matteo Renzi: «I soldi del Mes sono importanti e chi dice no a questo strumento non vuole il bene dell'Italia». Italia Viva annuncia anzi di voler lavorare a un suo piano sfruttando i fondi del Mes: «Nei giorni scorsi – ha detto ieri Daniele Marattin vice capogruppo alla Camera di Iv – abbiamo costituito un gruppo di lavoro di deputati e senatori, coordinato da Vito De Filippo». Le proposte di Iv puntano a spendere tutti e 36 i miliardi: 10 per ammodernare ospedali, pronto soccorso e nuove apparecchiature mediche; 10 miliardi per potenziare l'assistenza territoriale e il Terzo Settore; 2 miliardi per la completa digitalizzazione del sistema; 5 miliardi per la ricerca di base; 8 miliardi per gli investimenti infrastrutturali delle imprese per il distanziamento sociale e per il trasporto pubblico. «Chiediamo al governo di poterne discutere subito. Non c'è tempo da perdere in slogan e populismo», conclude Marattin.



Peso: 1-1%, 2-11%



«Sì al Mes».
Sandra Zampa, sottosegretaria al ministero della Salute, si dice favorevole all'uso dei fondi Mes per la Sanità: «Sono stata la prima nel Pd a dire che non si può perdere questa occasione»



Peso: 1-1%, 2-11%



Fisco vantaggioso e incentivi per il Sud Infrastrutture, subito le semplificazioni

IL FOCUS

ROMA Accelerare il piano Sud 2030 che era stato presentato a febbraio, appena prima dell'esplosione dell'emergenza Covid, valorizzando in particolare aspetti come sanità, scuola, infrastrutture, che sono poi le criticità evidenziate da questi mesi di clausura e fermo del sistema economico. Questo è l'obiettivo del governo a cui si riferiscono le parole del presidente del Consiglio. Ma allo stesso tempo Conte e Provenzano (ministro per il Sud e la Coesione territoriale) sperano di poter sfruttare l'occasione creata dal nuovo clima che si respira a livello europeo per riproporre un tema che nelle discussioni sui ritardi del Mezzogiorno si ripresenta ciclicamente, quello della fiscalità di vantaggio. Vuol dire introdurre nelle Regioni meridionali un livello generalizzato del prelievo fiscale più basso di quello in vigore nel resto del Paese, per incentivare gli investimenti in quei territori. Storicamente, la volontà di andare in questa direzione si è sempre infranta contro con l'opposizione della commissione europea. In linea di massima le regole comunitarie non permettono di applicare aliquote più basse in una certa area del Paese, e tutti i tentativi fatti finora di ottenere un regime di questo tipo per il Sud sono falliti.

LA SCELTA

L'esecutivo ritiene evidentemente che ora si possano aprire degli

spazi, in contemporanea con la progressiva disponibilità di risorse europee attraverso i vari strumenti che Bruxelles sta mettendo a punto, ultimo tra tutti il Recovery Fund con i suoi 750 miliardi (almeno nella proposta della commissione stessa).

Al momento, nel piano presentato meno di quattro mesi fa, l'incentivo fiscale agli investimenti ha una dimensione più limitata e passa per le Zes, le Zone economiche speciali introdotte da una legge del 2017 e destinate tipicamente alle aree portuali. Nelle Zes è possibile accentuare i vantaggi già disponibili per le imprese ed allo stesso tempo prevedere una serie di drastiche semplificazioni amministrative.

I DETTAGLI

Sul fronte fiscale una direttrice importante riguarda poi il credito d'imposta per la ricerca, che il governo punta a rafforzare. Un intervento è stato già realizzato con il decreto Rilancio, che interviene su norme introdotte con l'ultima legge di Bilancio. Il livello del beneficio viene portato dal 12 al 25 per cento. La misura si applicherà ai progetti di ricerca fondamentale, di ricerca industriale oppure di sviluppo sperimentale, anche in combinazione tra di loro.

Un altro capitolo rilevante del Piano Sud è quello dedicato all'obiettivo di colmare lo storico ritardo infrastrutturale del Mezzogiorno. Le risorse totali (in rea-

lizzazione e appaltabili entro il 2021) per le infrastrutture al Sud ammontano a oltre 33,5 miliardi di euro, suddivise in 27,5 miliardi di euro per le infrastrutture ferroviarie, 5 miliardi di euro per gli investimenti stradali, 360 milioni di euro per il settore idrico, oltre 600 milioni di euro per opere edilizie. I progetti principali su cui punta il governo sono il collegamento viario Ragusa-Catania; la Strada statale 106 jonica; la SS 17 dell'Appennino abruzzese ed appulo-sannitico; la SS 16 adriatica; l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria; e la linea Av Napoli-Bari.

Sul fronte scuola l'idea è favorire l'apertura in orario pomeridiano per «rafforzare il ruolo della scuola come spazio di inclusione sociale e di condivisione culturale».

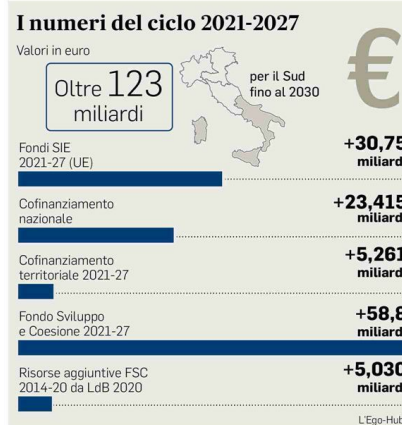
Complessivamente il piano prevede circa 123 miliardi di investimenti fino al 2030 a cui si arriva sommando 30,7 miliardi di fondi europei, 23,4 miliardi di Cofinanziamento nazionale, 5,3 miliardi di Cofinanziamento territoriale, 58,8 miliardi di Fondo Sviluppo e coesione (Fsc), 5 miliardi di Risorse aggiuntive Fsc.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RAFFORZAMENTO
DEL CREDITO D'IMPOSTA
PER LA RICERCA
MISURE PER ATTRARRE
GLI INVESTIMENTI
DELLE IMPRESE**

**L'OBIETTIVO È QUELLO
DI ESTENDERE
L'ALTA VELOCITÀ
E DI TAGLIARE I TEMPI
DI REALIZZAZIONE
DELLE OPERE PUBBLICHE**



Peso: 28%

Per il fondo perduto domanda semplificata

AIUTI ANTICRISI

L'obiettivo di calcoli facili
per il calo di fatturato
fra aprile 2019 e aprile 2020

Partite Iva, professionisti e imprese cercano di orientarsi nel complesso di regole sugli aiuti anticrisi, siano essi contributi a fondo perduto o bonus mensili. Un percorso irto di ostacoli per la complessità normativa. L'agenzia delle Entrate è, però, al lavoro sulla domanda per l'accesso ai benefici a fondo perduto. Un modello che si pone l'obiettivo della semplicità per favorire un

calcolo agevolato per valutare che il calo di fatturato e corrispettivi di aprile 2020 sia inferiore ai due terzi rispetto ad aprile 2019.

Parente e Prioschi — a pag. 25



Le e-fatture contano per il fondo perduto

VIRUS E RIPRESA

Contributi con oneri
antimafia ridotti
(perché sotto i 150mila euro)

**Gli intermediari
non avranno bisogno
di nuove deleghe**

**Giovanni Parente
Matteo Prioschi**

I requisiti previsti per le tre tipologie di aiuto da erogare con riferimento al mese di maggio, che si rivolgono a diverse categorie di partite Iva, seguono logiche simili ma con dettagli ed effetti differenti.

Le partite Iva della gestione separata e i professionisti delle Casse privatizzate, ad esempio, non possono essere già pensionati per avere l'indennità, mentre per accedere al contributo a fondo perduto destinato agli autonomi questo vincolo non c'è. Di conseguenza le partite Iva pensionate in ambito Inps possono far domanda per il contributo a fondo perduto, se

hanno gli altri requisiti, mentre questa possibilità è espressamente vietata per gli iscritti alle Casse.

Il limite di reddito, invece, si applica per l'accesso al contributo a fondo perduto ed è ben più elevato di quello per i professionisti degli Ordini che attualmente sono esclusi dall'aiuto loro destinato se nel 2018 hanno superato i 50mila euro.

Le differenze emergono ulteriormente per quanto riguarda il criterio della riduzione dei compensi/fatturati che fa scattare il diritto a percepire l'aiuto.

Ipotizziamo una partita Iva con reddito di 30mila euro. Se è iscritto a una Cassa di previdenza e ha conseguito tale importo nel 2018, riceve il contributo a prescindere (se restano valide le regole utilizzate per l'indennità di marzo). Un iscritto alla gestione separata Inps, invece, a prescindere da quanto ha guadagnato in passa-

to, ottiene l'aiuto solo se nel secondo bimestre 2020 il reddito ha subito un calo di almeno il 33% rispetto al pari periodo 2019. Con il contributo a fondo perduto la perdita va calcolata sui mesi di aprile 2020 e 2019.



Peso: 1-3%, 25-36%

Se il reddito è più consistente, diciamo 45mila euro, anche l'iscritto alle Casse - se le regole restano le stesse di marzo - deve dimostrare di aver subito un calo del 33% nel 2020 rispetto al 2019, ma nel primo trimestre dei rispettivi anni e non sul singolo mese o bimestre. Se il reddito sale ulteriormente, all'iscritto alle Casse non spetta nulla a prescindere dal danno subito, per quelli della gestione separata Inps vengono erogati sempre e comunque mille euro, mentre l'importo del contributo a fondo perduto è correlato sia al fatturato annuo che al calo registrato e, partendo da un minimo di mille euro, può salire a oltre 10mila euro.

Peraltro, le regole di quest'ultimo prevedono espressamente la corresponsione dello stesso a chi ha avviato l'attività nel 2019, mentre per gli ordinistici il diritto è fatto salvo, secondo una nota del ministero del Lavoro, anche per chi si è iscritto alla Cassa dal 2019 e quindi nel 2018 aveva un reddito di natura diversa. Per la gestione separata non ci sono ancora indicazioni al riguardo e quindi chi è partito nel 2019 potrebbe essere escluso, se non ha la possibilità di calcolare la differenza con i redditi del 2020.

Cambiano anche gli enti a cui vanno presentate le relative richieste: Inps per la gestione separata, agenzia delle Entrate per il contribu-

to a fondo perduto, Cassa di previdenza a cui è iscritto il professionista per l'indennità che viene erogata nell'ambito del Fondo per il reddito di ultima istanza.

Sul contributo a fondo perduto è in dirittura d'arrivo il provvedimento delle Entrate con il modello per la presentazione della domanda per rispettare l'obiettivo di erogazione entro fine mese indicato nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

La presentazione telematica potrà essere effettuata da professionisti e intermediari abilitati già con delega al cassetto fiscale o alla fattura elettronica. Ma anche l'intermediario non ancora delegato potrà "recuperare" nell'invio della domanda.

Oltre alla semplificazione dell'indicazione di un range e non del dato puntuale di ricavi o compensi 2019 (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri), nel calcolo per verificare che il dato di fatturato e corrispettivi di aprile 2020 sia inferiore ai due terzi rispetto ad aprile 2019 si va verso la conferma del criterio indicato dalla circolare 9/E per la sospensione dei versamenti.

Così andranno considerate le operazioni eseguite e fatturate o certificate, che hanno partecipato alla liquidazione periodica del mese, a cui andranno sommati i corrispettivi non rilevanti ai fini Iva. E nel calcolo do-

vrebbero entrare anche i valori delle note di debito (in aumento) e di credito (in diminuzione). In ogni caso il valore complessivo dovrebbe essere assunto al lordo dell'Iva anche per chi effettua cessioni con ventilazione: è il caso del commercio al dettaglio. Mentre solo la pubblicazione del modello dovrebbe sciogliere il dubbio - posto dalle categorie produttive - se nel confronto dovranno essere computate o meno le cessioni di beni strumentali.

Se dovesse prevalere la logica più generale di semplificazione, sarebbero incluse anche queste ultime.

Mentre sul fronte dei dati per l'antimafia dovrebbe incidere la modifica del Dl 18/2020 (articolo 78, comma 3-quinquies) che impone l'obbligo solo per aiuti oltre i 150mila euro.

In ogni caso, i controlli saranno effettuati sia sopra che sotto quella soglia in base al protocollo tra Inter- no, Mef ed Entrate.

Le regole dei tre strumenti		
INDENNITÀ PER PARTITE IVA GESTIONE SEPARATA	CONTRIBUTO PER LAVORATORI AUTONOMI	INDENNITÀ PER ISCRITTI ALLE CASSE PRIVATIZZATE*
REQUISITI PERSONALI		
Non iscritti ad altre gestioni previdenziali obbligatorie	Esercenti attività di impresa o di lavoro autonomo o di reddito agrario	Iscritti, anche in via non esclusiva, a una Cassa di previdenza ma non titolari di un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato
Non pensionati (ammesso l'assegno di invalidità ordinario)	Esclusi gli iscritti alle Casse di previdenza privatizzate	Non pensionati (ammesso l'assegno ordinario di invalidità)
Partita Iva attiva al 19 maggio	Titolari di partita Iva e con attività non cessata al momento della domanda del contributo	Ammessi anche gli iscritti alle Casse dopo il 2018, purché in tale anno abbiano avuto un reddito inferiore a 50mila euro derivante da altra attività
REQUISITO REDDITUALE		
Non previsto	Redditi o compensi nel 2019 non superiori a 5 milioni di euro (non si applica al reddito agrario)	Reddito complessivo 2018 non superiore a 50mila euro
REQUISITO DI RIDUZIONE DEL REDDITO		
Riduzione del reddito di almeno il 33% nel secondo bimestre 2020 rispetto al pari periodo 2019. Calcolo della riduzione secondo il principio di cassa e come differenza tra i ricavi e i compensi percepiti e le spese sostenute nel periodo interessato per l'esercizio dell'attività, comprese quote di ammortamento	Riduzione del fatturato e dei corrispettivi di almeno il 33% nel mese di aprile 2020 rispetto ad aprile 2019. Requisito non richiesto per chi ha avviato l'attività nel 2019 od opera in un Comune già colpito da calamità e con stato di emergenza prima del Covid-19. Per determinare gli importi si fa riferimento alla data di cessione dei beni o di prestazione dei servizi	Chi ha percepito nel 2018 un reddito complessivo non superiore a 35mila euro, al lordo dei canoni di affitti brevi o con cedolare secca - Chi ha percepito nel 2018 un reddito complessivo tra 35mila e 50mila euro, al lordo dei canoni di affitti brevi o con cedolare secca e abbia chiuso la partita Iva tra il 23 febbraio e il 31 marzo 2020 oppure abbia ridotto o sospeso l'attività per Covid-19 con riduzione di almeno il 33% del reddito nel primo trimestre 2020 rispetto a quello di pari periodo 2019 (reddito individuato secondo il principio di cassa come differenza tra ricavi e compensi e spese sostenute nell'esercizio dell'attività)
IMPORTO		
1.000 euro	Variabile in relazione al calo del fatturato e a quello complessivo del 2019. Può essere erogato un importo tra il 10 e il 20% di quanto perso in aprile 2020 rispetto ad aprile 2019, ma comunque il valore minimo è di 1.000 euro per le persone fisiche e 2.000 euro per altri soggetti	600 o 1.000 euro**

(*) Nell'ipotesi che restino invariate le regole reddituali del decreto interministeriale del 28 marzo, relativo all'indennità di marzo; (**) ancora da definire



Peso: 1-3%, 25-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Dalla rendita catastale al modello F24 per il versamento, il meccanismo di acconto per il 2020 (dal 2021 si cambia)

I conteggi

Acconto: metà di quanto pagato nel 2019 Nuove aliquote entro il 31 luglio

Pasquale Mirto

Per il calcolo dell'acconto in scadenza il 16 giugno è sufficiente considerare l'intero importo versato nel 2019 a titolo di Imu e Tasi e dividerlo a metà.

Si ricorda, infatti, che la nuova Imu accorpa in un unico prelievo sia la vecchia Imu che la Tasi, e per questo motivo il comma 762 della legge di Bilancio 2020 prevede che «in sede di prima applicazione dell'imposta», la rata di acconto è pari alla metà di quanto versato a titolo di Imu e Tasi per l'anno 2019. A saldo poi si effettuerà il conguaglio dell'imposta dovuta per l'intero anno, tenendo conto delle aliquote deliberate e pubblicate sul portale del federalismo fiscale entro il 28 ottobre 2020.

Questa modalità di calcolo prevista dalla norma fa quindi riferimento all'importo versato nel 2019 e non, come sarebbe stato corretto, all'Imu dovuta per il primo semestre da calcolarsi sulla base della sommatoria delle aliquote Imu e Tasi 2019. La formulazione crea dei problemi perché chi ha venduto parte dei suoi immobili a dicembre, dovrà corrispondere un acconto più elevato, mentre chi ha acquistato nel corso del primo semestre 2020 non dovrà versare nulla. Ovviamente, nulla dovrà essere versato da chi ha venduto tutto nel corso del 2019.

La normativa consente anche di versare l'intero importo dovuto nell'anno con la rata di acconto, opzione questa che può essere utile se il Comu-

ne ha già deliberato le aliquote 2020. Ma occorre ricordare che il termine per l'approvazione delle aliquote è oggi fissato al 31 luglio 2020.

L'Imu è dovuta per anni solari proporzionalmente alla quota e ai mesi dell'anno nei quali si è protratto il possesso. La nuova disciplina cambia le regole di calcolo del mese. Mentre in passato il mese si considerava per intero se il possesso si era protratto per almeno 15 giorni, dal 2020 il mese durante il quale il possesso si è protratto per più della metà dei giorni di cui il mese stesso è composto è computato per intero. Inoltre, è precisato che il giorno di trasferimento del possesso si computa in capo all'acquirente e l'imposta del mese del trasferimento resta interamente a suo carico nel caso in cui i giorni di possesso risultino uguali a quelli del cedente.

Le due rate dal 2021

Anche le modalità di ripartizione dell'acconto e del saldo sono modificate. In passato l'acconto era pari alla metà dell'imposta dovuta nell'anno, calcolata con riferimento alle aliquote dell'anno precedente, mentre dal 2021 la rata di acconto (fatta eccezione per il primo anno di applicazione, cioè il 2020, come spiegato prima), è pari all'imposta dovuta per il primo semestre, sempre calcolata facendo riferimento alle aliquote dell'anno precedente. Il saldo è calcolato con riferimento agli immobili posseduti nel secondo semestre dell'anno in corso e include il conguaglio anche sulla prima rata per tener conto delle aliquote deliberate nell'anno.

Di norma, il calcolo dell'acconto

deve tener conto anche di tutte le variazioni intervenute nell'anno, come acquisti o vendite ma, come detto, in sede di prima applicazione dell'Imu non si tiene conto della situazione patrimoniale del contribuente ma dell'importo versato l'anno precedente.

Occorrerà poi considerare gli immobili imponibili che nel 2019 erano soggetti a Tasi ma non a Imu e che dal 2020 saranno nuovamente assoggettati ad Imu, come i fabbricati rurali strumentali ed i fabbricati merce. L'agenzia delle Entrate, con risoluzione 29/E del 29 maggio 2020, ha stabilito che per i fabbricati rurali strumentali si usa il "vecchio" codice tributo 3913, mentre per i fabbricati merce è istituito il nuovo codice 3939. Tale codice dovrà essere usato anche con riferimento ai fabbricati merce di categoria D, il cui gettito è interamente riservato ai Comuni.

L'arrotondamento

Per il pagamento (si veda sotto) si ricorda che deve essere arrotondato all'euro per difetto, se la frazione è inferiore a 49 centesimi, ovvero per eccesso nel caso di importo superiore; l'arrotondamento all'unità deve essere effettuato per ogni singolo codice tributo utilizzato.

L'importo minimo di versamento è pari a 12 euro, ma il Comune può fissare importi minimi diversi.



Peso: 29%

Il quadro

Su quali immobili è dovuta l'Imu e quali sono esenti

FATTISPECIE	ACCONTO IMU	FATTISPECIE	ACCONTO IMU
Abitazioni principali e pertinenze	NO (1)	Terreni ubicati nelle isole minori	NO
Casa familiare assegnata al genitore affidatario	NO	Fabbricati "merce", purché non locati	SÌ
Casa assegnata ex coniuge in assenza di figli o con figli maggiorenni	SÌ	Fabbricati inagibili o inabitabili e non utilizzati	SÌ (4)
Abitazione del personale del comparto sicurezza	NO	Fabbricati di interesse storico o artistico	SÌ (4)
Case di anziani o disabili lungodegenti, non locate	NO (2)	Immobili pubblici adibiti ad attività istituzionali	NO (9)
Abitazioni di cittadini italiani residenti all'estero (AIRE), non locate o concesse in comodato	SÌ (3)	Fabbricati appartenenti alla categoria "E" (stazioni, chioschi, distributori di carburante)	NO
Abitazioni concesse in comodato a parente di 1° grado (genitori - figli)	SÌ (4)	Fabbricati per uso culturale (musei, biblioteche, archivi, cineteche, eccetera)	NO
Alloggi IACP ed altri enti Erp	SÌ (5)	Fabbricati destinati all'esercizio del culto	NO
Alloggi sociali (Dm 22/4/2008)	NO	Fabbricati della Santa Sede	NO
Alloggi cooperative indivise assegnate ai soci	NO	Fabbricati appartenenti a Stati esteri e Organizzazioni internazionali	NO
Immobili locati a canone concordato	SÌ (6)	Imm. di enti non commerciali destinati ad attività assistenziali, ricerca scientifica, didattiche, culturali, ricettive, religiose (esclusi gli immobili posseduti da partiti politici)	NO (10)
Fabbricati rurali strumentali	SÌ	Immobili per scopi non commerciali di proprietà di fondazioni bancarie	SÌ
Fabbricati rurali abitativi	SÌ (7)	Immobili partiti politici (a qualsiasi uso destinati)	SÌ
Terreni agricoli di coltivatori diretti e IAP	NO		
Terreni agricoli di altri soggetti	SÌ (8)		
Terreni ricadenti in aree montane (circ. 9/93)	NO		

Note: 1 - tranne che per categorie A/1, A/8, A/9; 2 - se l'assimilazione è stata regolata dal Comune; 3 - dal 2020 non sono più assimilati all'abitazione principale; 4 - con base imponibile ridotta del 50%; 5 - con detrazione di 200 euro; 6 - con imposta ridotta del 25%; 7 - salvo che non siano abitazione principale; 8 - con moltiplicatore 135; 9 - pagano solo le Camere di Commercio; 10 - in caso di uso promiscuo l'imposta si calcola sulla parte commerciale in base al Dm 200/2012

Le nuove misure deliberate dai Comuni pubblicate entro il 28 ottobre sul portale federalismo fiscale



Peso: 29%

Le nuove regole. La scelta di affidare agli enti le scelte su rinvii e moratorie moltiplica le date, ma il ravvedimento lungo esteso ai tributi locali abbatte i costi per chi non rispetta i termini

Caos scadenze sui pagamenti, ma ora il ritardo costa meno

Gianni Trovati

Il restyling di dicembre subito dall'imposta comunale sugli immobili puntava alla semplificazione, incorporando la Tasi sotto il cappello della «nuova Imu» e cancellando così il paradosso della doppia imposta sullo stesso patrimonio. Ma l'emergenza sanitaria e le sue ricadute economiche hanno di fatto cancellato questo obiettivo. Al classico appuntamento del 16 giugno si arriva con gli enti locali in ordine sparso: attesa per settimane una proroga generalizzata, poi trasformatasi negli annunci in una moratoria di interessi e sanzioni, gli amministratori locali hanno incontrato nella manovra anticrisi una casella vuota. Le decisioni sul da farsi sono state lasciate agli enti, che spesso ignoravano la possibilità stessa di intervenire su una data fissata dalla legge. L'Ifel, la fondazione dell'Anci sulla finanza locale, ha consigliato alle amministrazioni la via della moratoria di sanzioni e interessi, suggerendo di stabilire regole di favore soprattutto per le categorie più colpite dalla crisi.

Il problema, però, è nell'assenza di indicazioni nazionali. Nemmeno la risoluzione del dipartimento Finanze, attesa in questi giorni per indicare con più chiarezza i confini dell'autonomia tributaria locale, per il momento è stata pubblicata. Il problema, che oppone Via XX Settembre ai Comuni, è sulla possibilità di spostare autonomamente anche i termini dell'Imu statale, cioè la «quota erariale» dell'imposta pagata da imprese e centri commerciali. Il Mef ha negato a suo tempo questa opzione, nella risposta a un quesito di Telefisco 2020, gli enti locali premono in direzione opposta, so-

stenendo la difficoltà di molte imprese nel presentarsi puntuali alla cassa dopo molte settimane di blocco dell'attività economica. Ma per ora un'apertura non c'è.

Ma il maquillage operato con l'ultima manovra di bilancio porta due novità importanti per l'acconto 2020: una buona e una meno.

La prima è data dall'estensione anche ai tributi locali del «ravvedimento lungo» che taglia le sanzioni per chi paga in ritardo. Come accade per i tributi erariali, quindi, anche nel caso dell'Imu si potrà sanare la propria posizione pagando la sanzione minima ridotta a un decimo entro 30 giorni, a un nono entro 90 giorni, a un ottavo entro un anno e così via. Il calendario, insomma, promette di essere caotico e parecchio variegato sul territorio: ma il suo mancato rispetto finisce per costare poco a chi sfora.

L'altra novità, nata sempre nel nome della semplificazione ma più incerta nei risultati, è nel metodo di calcolo dell'acconto, che è pari al 50% di quanto versato come Imu e Tasi nel 2019. Questo, come sempre, permette di ignorare il balletto delle aliquote in sede di acconto, soprattutto in un anno complicato come questo che di proroga in proroga dà tempo ai Comuni fino al 31 luglio per chiudere bilanci preventivi e deliberare tributarie (ma già è in aria l'idea di

un ulteriore rinvio al 30 settembre). Ma il riferimento secco a quanto «versato» l'anno scorso comporta una serie di effetti collaterali.

Se ne accorgeranno presto gli albergatori. Il decreto 34 cancella per loro la prima rata quando proprietario dell'immobile e gestore della struttura ricettiva coincidono. Ma la prima rata, appunto, è pari al 50% di quanto versato l'anno scorso: per cui se un albergo è nato nel corso del 2019 lo sconto si assottiglia, perché per esempio se l'acquisto è datato 1° ottobre l'Imu-Tasi 2019 è stata pagata per 3/12 dell'anno, e la prima rata cancellata è pari a un mese e mezzo di imposta e non a sei mesi. Se l'albergo è stato acquistato a inizio 2020, lo sconto è zero. Ma è evidente che questo meccanismo incide sui calcoli di tutti gli acconti di chi ha acquistato l'immobile nel corso del 2019.



Peso:54%

LE NOVITÀ PRINCIPALI

1

IL CALCOLO

Il gioco dei semestri

Per quest'anno basta pagare la metà esatta di quanto si è pagato l'anno scorso, con buona pace di chi dovrebbe pagare di meno: il metodo previsionale è stato sospeso. Dal 2021, invece, le regole sono fisse ma si cambia ancora

2

SEPARATI CON FIGLI

Esenzione per l'affidatario

Da quest'anno viene assimilata all'abitazione principale solo quella che è stata assegnata dal giudice al coniuge che risulti affidatario dei figli della coppia. L'assimilazione, però, non opera quando i figli sono ormai maggiorenni

Estensione anche ai tributi locali del «ravvedimento lungo»

1,67

LA SANZIONE PER CHI SBAGLIA

Per chi paga la differenza entro 90 giorni la sanzione è solo l'1,67% del dovuto

3

ABITAZIONE PRINCIPALE

Pensionati all'estero

Scompaiono dai casi di assimilazione all'abitazione principale le case appartenenti ai pensionati che risultano iscritti all'Aire, cioè che non risiedono in Italia ma vi possiedono ancora un'abitazione sulla quale, da quest'anno, pagheranno l'Imu

4

TASI ADDIO

L'importo non cala

Quest'anno è al debutto la nuova Imu, che vede l'assorbimento della Tasi, a ragione considerata un'inutile duplicazione dell'imposta principale. L'assorbimento, però, non significa che la spesa diminuisca poiché l'aliquota Imu sarà "integrata":



Nuova Imu. Con la scomparsa della Tasi, assorbita nella nuova Imu, le imposte non sono calate. E il patrimonio immobiliare italiano resta sempre il terreno di caccia preferito dal Fisco, con 20 miliardi di gettito annuo



Peso:54%

Patuelli (Abi) «Mes da usare, non c'è più un rischio sovranità»

Laura Serafini — a pag. 5



«Usare il Mes, non c'è più un rischio sovranità»

Antonio Patuelli. Il presidente dell'Abi auspica un rapido utilizzo di tutti i fondi europei. «Il Mes oggi è un'altra cosa e dovrebbe cambiare nome»
Fisco. «Va rafforzato il capitalismo popolare nelle imprese quotate riducendo l'aliquota fiscale sul capital gain per incentivare azionisti di lungo periodo»

Laura Serafini

«Il Mes dovrebbe cambiare nome, perché oggi è stato trasformato in un'altra cosa e non c'è più un rischio per la sovranità costituzionale dell'Italia». Lo afferma il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che auspica un rapido ed efficace utilizzo di tutti i fondi europei a disposizione. «Andrebbe rafforzato il capitalismo popolare nelle imprese quotate - aggiunge - riducendo l'aliquota fiscale per incentivare il ritorno dei cassetisti».

Il governo lavora al piano di rilancio del paese. Quali sono le vostre aspettative?

L'auspicio è che le risorse siano utilizzate al meglio: abbiamo vari esempi di regioni che non riescono a spendere fondi europei. Le fonti di finanziamento sono molteplici: i fondi crescenti della Bce per l'acquisto dei titoli di Stato che contribuiscono a calmierare il costo del debito italiano; i fondi Bei; il Sure per finanziare la cassa integrazione; il Recovery fund finaliz-

zato a progetti di sviluppo. E poi c'è il "non più Mes".

In che senso "non più Mes"?
Il negoziato svolto dall'Italia, con l'impegno del commissario Paolo Gentiloni e del ministro Roberto Gualtieri, ha trasformato il vecchio accordo in un'iniziativa di emergenza che io definisco "non più Mes" e che, a quanto risulta, non ha più le condizionalità che aveva in precedenza, ma serve solo per spese per la sanità pubblica. Per questo motivo dovrebbe essere ora escluso ogni rischio per la sovranità costituzionale dell'Italia. La necessità di interventi per ammodernare le strutture sanitarie esistenti e per diffonderle sul territorio mi sembra evidente. E visto che non è più Mes sarebbe anche bene cambiargli il vecchio nome. Questi fondi avrebbero la forma di un prestito decennale con un tasso dello 0,10% (solo il primo anno è previsto lo 0,25%). L'Italia pagherebbe un tasso irrisorio, per poi restituire 10 anni dopo un importo inferiore al prestito, perché l'inflazione sarà certamente superiore. L'Abi ha anche la speranza che utilizzando questi fondi si possa ridurre o sospendere a lungo anche l'Irap, un balzello inizialmente destinato

alla sanità pubblica.

Ci sono priorità per gli investimenti? Il rischio di una dispersione di queste risorse è elevato
È assolutamente così. Oltre alla sanità c'è la tutela ambiente: i rischi legati ai virus sono più accentuati dove è maggiore l'inquinamento.

Non sarebbe auspicabile una normativa prudenziale che richiedesse meno accantonamenti per gli investimenti Esg?
Rispetto alla rigidità della vigilanza europea del quinquennio della signora Daniele Nouy molto è cambiato. C'è molta più ragionevolezza e minor dogmatismo nella



Peso: 1-2%, 5-35%

presidenza del Ssm di Andrea Enria. Con l'esplosione della pandemia, inoltre, sono state adottate misure di allentamento dei requisiti patrimoniali.

È un allentamento provvisorio però...

Non si sa quanto durerà questa provvisorietà e l'importante è aver iniziato. Nei primi mesi del 2020 sono state adottate misure anticicliche. C'è una coerenza tra la Bce ramo monetario, leggi investimenti in titoli di Stato, e ramo vigilanza, con più disponibilità al dialogo e al realismo. E poi sia l'Ue che l'Italia hanno adottato provvedimenti anticiclici eccezionali.

Torniamo alle priorità per gli investimenti

Le infrastrutture immateriali, come la necessità di garantire l'accesso alla tecnologia per tutti. E quelle materiali: penso ai collegamenti ferroviari e al ruolo cruciale che possono avere nel rilancio del turismo. Le dorsali ferroviarie tirrenica e adriatica sono in condizioni di antichità, alcune tratte come la Orte-Ancona risalgono all'epoca risorgimentale. L'istruzione: la pandemia ha dimostrato che la programmazione dei conteggi del numero limitato di possibili medici erano sbagliati. Bisogna correggere la tendenza.

Un tema destinato a incidere sulle misure anticicliche è la sentenza della Corte tedesca di Karlsruhe che ha ritenuto sproporzionati i programmi di acquisto della Bce

È una sentenza rispettabile, ma che si basa su una Ue che sta crescendo pur restando inchiodata ai plebisciti francesi e olandesi che 10 anni fa impedirono di darle una

costituzione. L'Ue è nel frattempo cambiata, ma si deve dare una carta costituzionale comune e in essa definire la gerarchia delle fonti del diritto e dunque delle responsabilità delle singole Corti.

Quanto è urgente questo intervento?

Superata la fase emergenziale mi auguro che la Ue possa dare un impulso a una tematica che non costa nulla. È indispensabile an-

che arrivare alla redazione di testi unici europei su materie come quella fiscale e bancaria. La lotta alla burocrazia si produce semplificando le norme, con una delegificazione e testi unici sia in Italia che a livello europeo. Gli stati della Ue offrono condizioni fiscali e normative diverse; occorre puntare a regole omogenee per rendere omogenea la competizione.

Il Governatore della Banca d'Italia ha riconosciuto che, con le norme attuali, sulle banche gravano responsabilità penali se non eseguono l'analisi di merito di credito anche per i prestiti garantiti dallo Stato. È una posizione sostenuta da Abi per settimane

Devo ammettere che quando ho letto la pagina 19 della relazione ho provato soddisfazione perché la nostra interpretazione era corretta. Era il timbro che speravo arrivasse. Il decreto dell'8 aprile

(decreto Liquidità, ndr) non conteneva abrogazioni o sospensioni. Ora, con l'emendamento che rafforza l'autocertificazione, è stato fatto un passo avanti importante, che attribuisce la responsabilità a chi dichiara e semplifica l'operato delle banche per le nuove richieste che arriveranno dopo la pubblicazione della legge di conversione del decreto.

Le misure adottate dal governo sono soddisfacenti?

Sarebbe auspicabile se venisse rafforzata l'Ace. Ma in generale bisognerebbe rafforzare il capitalismo italiano. Penso all'enorme e crescente liquidità presente nei depositi. Dovrebbero essere previsti incentivi fiscali per il capitalismo popolare di lungo periodo nelle imprese quotate. Penso ai cassettisti di una volta, scoraggiati dalle crisi degli ultimi anni. Il trattamento fiscale (oggi pari al 26% delle plusvalenze, ndr) dovrebbe essere diversificato con un'aliquota ridotta rispetto agli speculatori che si avvalgono di strumenti tecnologici.



IVANTAGGI
L'Italia pagherebbe un tasso irrisorio, per poi restituire 10 anni dopo un importo inferiore al prestito



INVESTIMENTI
Tra le priorità garantire l'accesso alla tecnologia per tutti. E i collegamenti ferroviari cruciali per il turismo



Effetti sulle banche. Il governatore di Bankitalia nelle considerazioni finali ha evidenziato come la crisi fortissima «non potrà non avere effetti» sui bilanci delle banche che però sono in «una situazione più robusta» e in grado di sostenere le «esigenze di liquidità di famiglie e imprese»

36 miliardi

MES SANITARIO

Ogni Paese può chiedere fino al 2% del Pil. Per l'Italia si tratta di circa 36 miliardi da destinare all'emergenza sanità



Peso: 1-2%, 5-35%



**Presidente Abi.
Antonio Patuelli
guida
l'associazione
bancaria italiana**



Peso: 1-2%, 5-35%

DECRETO RILANCIO

Allargare l'ecobonus a hotel e seconde case priorità di maggioranza

Oggi in arrivo alla Camera in commissione Bilancio l'ondata di emendamenti

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Cresce il pressing della maggioranza per il restyling del decreto Rilancio. Oggi alla Camera la commissione Bilancio sarà inondata da un autentico fiume di emendamenti dei gruppi parlamentari, in attesa che diventi più chiaro lo scenario del confronto sui ritocchi. Le due letture piene (tre di fatto) su cui si è impegnata la maggioranza non sarebbero infatti ancora del tutto scontate a causa dei ristretti tempi a disposizione. Quello che è stato annunciato come una sorta di match in due tempi accelerati, con le modifiche su lavoro e imprese a Montecitorio e quelle su sanità ed enti locali a Palazzo Madama, potrebbe ancora trasformarsi in una partita senza interruzioni da chiudere in non più di 20-25 giorni, con il sostanziale fischio finale sancito da un voto di fiducia della Camera. Dando comunque una risposta anzitutto alle priorità indicate dalle forze che sostengono l'esecutivo: l'estensione dell'ecobonus in primis a tutte le seconde case ma anche agli alberghi, la riconfigurazione temporale della Cig prima di prolungarne la "du-

rata" facendo leva sui fondi Sure, gli incentivi per il settore auto e il perfezionamento del meccanismo degli aiuti alle imprese magari con qualche correttivo al "pari passu".

Da soddisfare ci sono poi anche le richieste di Comuni e Regioni, senza dimenticare le integrazioni che si stanno ipotizzando per il capitolo sanità e anche per il bonus affitti. E le modifiche "segnalate" dall'opposizione, alle quali la maggioranza non dovrebbe restare totalmente sorda. Fdi, ed esempio, ha detto di essere pronto a un confronto a patto che dal testo vengano espunte le «marchette».

Ma la coperta delle risorse utilizzabili per la rivisitazione della maxi-manovra da 155 miliardi sul saldo netto da finanziare con un ricorso a nuovo deficit per 55 miliardi resta corta per soddisfare tutte le richieste. Sul tavolo c'è una fiche da 800 milioni (e altri 100) per il 2021. Un vincolo che non rende non facilmente realizzabili alcuni dei tentativi di correzione della maggioranza, come quello di estendere l'ecobonus oltre che a tutte le seconde case ("unifamiliari" incluse) almeno in parte anche agli alberghi. Su questo capitolo è destinata a concentrarsi una fetta

consistente delle migliaia di proposte di correzione in arrivo in Commissione. C'è anche chi, come i Cinque stelle, punta a rendere utilizzabile anche in questo caso la cedibilità del credito d'imposta. Il tutto mentre al Senato si vigila per avere la certezza che il testo arrivi non ancora chiuso. Il Pd Daniele Manca chiede di non «non togliere ossigeno al bicameralismo», ma anche i Cinque stelle invocano il rispetto del criterio del doppio passaggio parlamentare.



Peso: 10%



Infrastrutture Un piano di opere cantierabili da subito

Giorgio Santilli — a pag. 2

77 miliardi

Nel Def infrastrutture
priorità alle opere in corso
da velocizzare e all'avvio
di piccole manutenzioni

Cantieri, opere veloci da 77 miliardi

Def infrastrutture al Cdm. Nel piano da 196 miliardi priorità a grandi opere in corso e manutenzioni subito attivabili

Di semplificazioni. La sburocratizzazione resta la partita decisiva per il premier, la maggioranza resta divisa

Giorgio Santilli

ROMA

È pronto il piano del governo per le infrastrutture, 196,5 miliardi di cui 129,6 già disponibili e 66,9 da trovare, anche con la candidatura al Recovery Plan. È il piano ufficiale, quello messo a punto dal ministero delle Infrastrutture e contenuto nell'allegato al Def, oltre 300 pagine che dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri in questi giorni, insieme al Piano nazionale delle riforme.

La sfida politica del piano è riportare una maggiore concordia nella maggioranza, definendo un quadro intelligente e realistico di opere prioritarie condivise, in un tema, quello dei cantieri, che oggi è fra i più divisivi all'interno della maggioranza. A dividere è soprattutto il nodo di come accelerare le opere, quindi quali norme inserire nel prossimo decreto semplificazioni: da una parte la ricetta radicale, modello Genova, di Palazzo Chigi, M5s e Italia Viva con commissari e una sostanziale sospensione del codice appalti; dall'altra il Pd, niente affatto convinto

che miliardi di opere affidate senza gara siano la soluzione giusta per risolvere i problemi del Paese e tutelare la trasparenza.

Delle procedure e del decreto semplificazioni — da cui dipende gran parte della capacità di sburocratizzazione su cui scommette il premier Conte — l'allegato Infrastrutture al Def non si occupa. Definisce invece le opere da fare indicando le priorità in due tempi: quelle immediate e quelle in un orizzonte decennale.

Si prova a ripartire da qui e non a caso la parte più interessante del piano è proprio quella delle opere del primo tempo: interventi (anche grandi) già in corso da accelerare e le piccole opere di manutenzione e innovazione tecnologica che si prestano a essere avviate e realizzate subito. Pesa per la metà del piano, 95,6 miliardi di cui 77,4 già disponibili. Questi 77,4 miliardi (di cui circa 40 di investimenti in corso) sono il cuore della politica di rilancio dei cantieri perché non hanno bisogno di progetti e autorizzazioni, le due fasi che fanno perdere anche 7-8 anni nella messa in moto delle opere. Se si riu-

scirà a spendere in fretta e a investire la curva degli investimenti sarà per queste opere, manutenzioni su rete stradale, ferroviaria, ponti, viadotti, porti, incentivi alla logistica, acquisto di veicoli per le metropolitane, tecnologie di fluidificazione per ferrovie, trasporti locali, strade. Almeno su questi lavori dovrebbe essere più facile anche trovare un'intesa nella maggioranza.

A questi interventi vanno aggiunti 6,3 miliardi che la ministra Paola De Micheli e la struttura di missione del ministero guidata da Giuseppe Catalano hanno «messo a terra» o recuperato nelle pieghe del bilancio mini-



Peso: 1-2%, 2-29%

steriale per finanziare interventi subito cantierabili come metropolitane (1,3 miliardi), le Olimpiadi 2026 (1 miliardo), infrastrutture portuali (quasi 800 milioni), ciclovie nazionali (580 milioni).

C'è poi il secondo tempo, quello lungo, decennale cui si è riferito ieri anche il premier parlando della rete Alta velocità che deve arrivare al Sud e non deve escludere nessuno. Oltre ad accelerare i grandi interventi in corso - Brennero, terzo valico, Adriatica, Av Brescia-Padova, Napoli-Bari - si tratta di progettare e avviare la velocizzazione (parliamo spesso di linee a 200 km/h) per tratte come la

Salerno-Reggio Calabria, la Salerno-Potenza-Taranto, la Taranto-Reggio Calabria, la Roma-Ancona, la Roma-Pescara, la Pisa-Genova-Ventimiglia. L'allegato al Def non fa nessun riferimento al Ponte sullo Stretto di cui in questi giorni si è tornato a parlare, per altro senza una direzione chiara.

Resta il nodo delle semplificazioni su cui un confronto più serrato comincerà nelle prossime ore. Un tentativo di mediazione l'ha messo sul tavolo l'Anac: utilizzare le corsie di emergenza consentite dal codice appalti per affidamenti senza gara. Ma il vero nodo è nel taglio ai tempi di autorizzazione che sono a monte della gara: progettazione, valuta-

zione di impatto ambientale, autorizzazioni paesistiche. Una sorta di azzeramento della burocrazia almeno per un periodo di 6-12 mesi. L'unico segnale veramente forte ribadito ieri dal premier è la volontà di riformare l'abuso di ufficio e il danno erariale. Un segnale che significa volontà di andare avanti anche là dove una parte della maggioranza potrebbe non seguirlo.



Paola De Micheli. La ministra dei Trasporti ha predisposto l'allegato Infrastrutture al Def che definisce la pianificazione delle opere prioritarie. Dal piano emerge che ci sono 77 miliardi già disponibili per opere in corso da accelerare e piccole opere di manutenzione da affidare

40 miliardi

DI FONDI PER OPERE IN CORSO

Dei 77 miliardi disponibili per le priorità subito attivabili 40 riguardano opere avviate da accelerare. Il resto manutenzioni



Spinta all'Alta velocità.
Obiettivo accelerare i grandi interventi in corso e progettare nuove tratte



Peso: 1-2%, 2-29%

Fase 3 al via con 400mila posti in meno

Conte ieri ha presentato la Fase 3 ma i programmi di rilancio devono affrontare i pessimi dati dell'occupazione di marzo e aprile con l'effetto lockdown. In aprile, rileva l'Istat, gli inattivi (coloro che né hanno né cercano un lavoro) balzano di 746mila unità, mentre l'occupazione registra calo complessivo di 400mila unità. Il tasso di disoc-

cupazione è sceso al 6,3% dall'8% di marzo a causa di 484mila persone in meno che cercano lavoro.

Pogliotti e Tucci — a pag. 4

Persi 400mila posti a marzo e aprile Boom degli inattivi (+750mila)

Istat. Tasso di occupazione sceso al 57,9% e numero assoluto di occupati per la prima volta dal giugno 2017 sotto la soglia dei 23 milioni. Leonardi: «eliminare le rigidità normative sul lavoro a tempo determinato»

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Con l'emergenza Coronavirus si è abbattuto uno "tsunami" sul mercato del lavoro che segue la caduta del Pil. Nei primi due mesi di emergenza sanitaria, vale a dire marzo e aprile, hanno perso il lavoro 400mila persone (398mila occupati in meno, per la precisione), di cui 274mila solo ad aprile. Il crollo di aprile, rispetto al mese precedente, è generalizzato: ha coinvolto donne (-143mila unità) e uomini (-131mila), lavoratori dipendenti, soprattutto a termine (-129mila) ma anche permanenti (-76mila), e indipendenti (-69mila posizioni) e tutte le classi d'età, portando il tasso di occupazione al 57,9 per cento dal 58,6%, nelle ultime posizioni a livello europeo. Il numero assoluto di occupati è sceso sotto la soglia psicologica dei 23 milioni di unità: è la prima volta da giugno 2017. A dare un quadro complessivo della drammaticità della situazione, bisogna ricordare che i dati provvisori dell'Istat di ieri sono stati anticipati da quelli dell'Inps di due settimane fa sull'esplosione della cassa integrazione emergenziale ad aprile con 835,2 milioni di ore richieste; in un mese si è raggiunto il valore dell'intero 2009, primo anno della crisi economico-finanziaria. Ad aprile l'Istat

ha segnato anche una forte riduzione del tasso di disoccupazione, sceso al 6,3% dall'8%, con un numero di persone senza lavoro che, in un mese, si è ridotto di 484mila unità, in prevalenza donne. Una buona notizia? Tutt'altro. A schizzare verso l'alto è stata anche l'inattività, con un incremento di 746mila persone inattive, sempre in un mese, a testimonianza di come il calo di occupati e disoccupati sia andato esclusivamente a ingrossare le file delle persone prive di un lavoro, che hanno smesso di cercarlo, anche perchè probabilmente scoraggiate dalla mancanza di opportunità lavorative.

Guardando ai dati Eurostat emerge che ad aprile il tasso di disoccupazione è salito al 7,3% nell'eurozona (in aumento rispetto al 7,1% di marzo) e nella Ue ha raggiunto il 6,6% (contro il 6,4% di marzo): in cima alla classifica Spagna (14,8%), Lettonia (9%) e Cipro (8,9%). Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile (meno di 25 anni) sempre ad aprile è al 15,4% nella Ue e al 15,8% nell'eurozona (in salita dunque rispetto al 14,6% e al 15,1% a marzo), ma in Italia resta ben oltre la media, al 20,3%: in calo del 6,2% rispetto a marzo, ma anche per questa fascia d'età la diminuzione di quanti cercano attivamente un lavoro è purtroppo compensata dall'aumento del 2,6% del tasso d'inattività che ad aprile tra i 15 e i 24 anni raggiunge il picco del 78,6%.

Passando al confronto sull'anno

scorso, il netto calo congiunturale dell'occupazione ha determinato una flessione rilevante anche rispetto al mese di aprile 2019, pari a -497mila unità, verificata per entrambe le componenti di genere, per i dipendenti temporanei (-480mila), per gli autonomi (-192mila) e per tutte le classi d'età, con le uniche eccezioni degli over50 e dei dipendenti permanenti (+175mila). Il tasso di occupazione in un anno è sceso di 1,1 punti percentuali. Anche le persone in cerca di lavoro si sono ridotte in misura consistente nell'arco dei dodici mesi (-41,9%, pari a 1 milione 112mila unità), mentre sono aumentati gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+11,1%, pari a +1 milione 462mila persone). Male anche i giovani: in un anno gli under25 occupati sono diminuiti di 93mila unità, a calare sono stati anche i disoccupati under25, mentre sono schizzati in



Peso: 1-5%, 4-26%



alto gli inattivi. Anche qui, il travaso è motivato dall'incremento del numero di scoraggiati.

Per Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, preoccupa la contrazione del numero degli occupati, soprattutto a termine e autonomi: «Bisogna eliminare, strutturalmente, le rigidità normative sul lavoro a tempo determinato - ha detto -. Quanto al boom degli inattivi, se i numeri dovessero confermarsi anche nei prossimi mesi, sarà importante rivedere tutti gli attuali strumenti di sostegno al reddito, che vanno legati a vere politiche attive e formazione obbligatoria per non abbandonare le

persone allo scoraggiamento».

Per Confcommercio «in due mesi si sono persi quasi 400mila posti di lavoro, calo che non si era registrato con queste tempistiche neanche negli anni delle due recessioni, quasi 800mila disoccupati hanno cessato di svolgere una ricerca di lavoro. Ciò si riflette in una riduzione di quasi 1,2 milioni di persone presenti nel mercato del lavoro, cifra che potrebbe crescere appena verranno a cessare i vincoli sui licenziamenti e se una frazione cospicua degli indipendenti decidesse di chiudere definitivamente la propria attività». Preoccupati i sindacati: per Ivana Veronese (Uil) «è

necessario prorogare ulteriormente gli ammortizzatori sociali per accompagnare la ripresa salvaguardando i posti di lavoro».

Il crollo dell'occupazione

Numero di occupati per tipologia e variazione assoluta. Aprile 2020, valori in migliaia di unità

20,3%

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Seppur in calo rispetto a marzo resta ben al di sopra della media Ue che ad aprile fa registrare un tasso del 15,4% che sale a 15,8% nell'Eurozona

OCCUPATI	VALORI ASSOLUTI	VARIAZ. ASSOLUTE MAR/APR
Occupati	22.881	-274 ▼
Dipendenti	17.737	-205 ▼
<i>permanenti</i>	15.072	-76 ▼
<i>a termine</i>	2.665	-129 ▼
Indipendenti	5.144	-69 ▼

800 milioni

LE RISORSE PER LE MODIFICHE AL DL RILANCIO

La dote a disposizione per i correttivi alla maximanovra durante l'iter di conversione



Tappe forzate. Tempi stretti a disposizione per le due letture piene (tre di fatto) del Dl Rilancio in Parlamento. Oggi gli emendamenti in commissione alla Camera. La partita dovrebbe chiudersi in non più di 20-25 giorni e il via libera finale con un voto di fiducia a Montecitorio



Peso: 1-5%, 4-26%

IL PREMIER CONTE FA PROPRIO L'APPELLO DEL NOSTRO GIORNALE

SÌ AGLI STATI GENERALI DELL'ECONOMIA

Convocati a Palazzo Chigi i principali attori del sistema Italia: parti sociali e associazioni di categoria. Nel progetto di Ricostruzione del Paese fiscalità di vantaggio e investimenti pubblici per il Mezzogiorno. Rispedite al mittente le accuse di Bonomi

di LIA ROMAGNO a pagina II

IL PROGETTO PAESE CHE SERVE SUBITO/ L'IMPEGNO DEL PRESIDENTE

«SÌ AGLI STATI GENERALI DELL'ECONOMIA PER IL SUD ATTENZIONE PRIVILEGIATA»

di LIA ROMAGNO

Il Mezzogiorno avrà «un'attenzione privilegiata» nel progetto di ricostruzione del Paese messo al tappeto dalla crisi economica generata dal Covid 19.

Lo ha assicurato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, tornando a parlare agli italiani, ieri, dal cortile di Palazzo Chigi. «Con il ministro Provenzano - ha detto il premier - stiamo lavorando a una fiscalità di vantaggio: se riusciamo a coniugarla con gli investimenti programmati possiamo rendere attrattivo davvero il nostro Sud».

PIANO DI RINASCITA

Conte ha illustrato i punti fondamentali del «Piano di rinascita» che potrà fare affidamento sul *Recovery Fund*, il pacchetto da 750 miliardi di fondi comunitari che all'Italia riserva 172,7 miliardi di euro (81,807 miliardi di sovvenzioni e 90,938 di prestiti), su cui è atteso l'imprimatur del Consiglio europeo.

Rappresenta «un'occasione storica - ha sottolineato il premier - Noi dovremo cogliere questa opportunità e saper spendere bene questi soldi. Sul progetto di spesa che sapremo realizzare si misurerà la credibilità non solo del governo ma del sistema Italia».

STATI GENERALI

Conte ha annunciato, poi, la convocazione degli Stati generali dell'Economia - accogliendo l'appello lanciato dal nostro giornale, sottoscritto anche dai rappresentanti delle diverse categorie produttive - chiamando, già dalla prossima settimana, a Palazzo Chigi «i principali attori del sistema Italia: parti sociali, associazioni di categoria, singole menti brillanti, per un confronto di idee e suggerimenti».

«Abbiamo già una base di lavoro tecnico, della commissione Colao, che consegnerà in questi giorni i suoi lavori, che ha avuto un serrato confronto con gli *stakeholders* italiani - ha spiegato il premier - Ora inizia la fase finale, del confronto aperto sulle nostre proposte e idee, sul progetto di rinascita dell'Italia che richiede coraggio, lungimiranza e grande determinazione», ha poi aggiunto cogliendo l'occasione per rispondere alle parole del presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, sui danni della politica.

LA REPLICA A BONOMI

«Quell'espressione è sicuramente infelice, e la rimando al mittente - afferma Conte - Dall'intervista che ha rilasciato desumo che **Confindustria** porterà progetti

lungimiranti e sono lieto di confrontarmi anche con **Confindustria**».

Nel giorno in cui sono cadute anche le «barriere» tra le regioni, il presidente ha affermato che i «numeri incoraggianti» mostrano che «l'emergenza sanitaria è ormai alle spalle». Il Paese si merita «il sorriso e l'allegra», ha aggiunto, sottolineando però che «sarebbe leggerezza abbandonare le misure di sicurezza», come il distanziamento e le mascherine.

I RITARDI

Conte ha chiesto scusa per i ritardi nell'entrata a regime degli interventi messi in campo per far fronte all'emergenza economica e sociale generata dalla pandemia, chiamando in causa la burocrazia.

«Ci rendiamo conto dei ritardi - ha detto - ci rendiamo conto che ci stiamo confrontando con una legislazione



Peso: 1-14%, 2-83%



che non era affatto pronta a erogazioni così generalizzate. Stiamo intervenendo per pagare più velocemente bonus e ammortizzatori sociali».

«Dobbiamo lavorare meglio per sostenere le imprese, dobbiamo lavorare sull'inclusione e contrastare le disuguaglianze. È un progetto impegnativo ma la somma che metterà la Ue a disposizione dell'Italia non potrà essere considerata un tesoretto di cui potrà disporre il governo di turno - ha avvertito - Sarà una risorsa a favore del sistema Paese, di cui il governo si fa carico».

MODERNIZZAZIONE

La rinascita del Paese designata da Palazzo Chigi,

ha ricordato il il premier, passa dalla modernizzazione del Paese, attraverso la digitalizzazione, l'innovazione; il consolidamento delle imprese e il rafforzamento della loro capitalizzazione; il rilancio degli investimenti pubblici e privati e la riduzione della burocrazia; la transizione verso un'economia sostenibile, legata al green deal europeo; un grande investimento per il diritto allo studio; la riduzione dei tempi della giustizia penale e della giustizia civile; la riforma di un «fisco iniquo e inefficiente». E un piano per le infrastrutture, tra cui quelle nel Meridione, a cominciare «dalla Sicilia» e l'Alta velocità. «Poi - ha affermato - mi siederò al

tavolo e senza pregiudizi valuterò anche il Ponte sullo Stretto».

MES E ASPI

La conferenza nel cortile di Palazzo Chigi è stata anche l'occasione per affrontare due questioni, su cui il confronto tra le forze di maggioranza è serrato: il Mes e la vicenda Aspi. In merito al Mes, il premier si è detto abbastanza «testardo»: «Non cambio idea dall'oggi al domani. Quando avremo tutti i regolamenti li prenderò, li studierò, li porterò in Parlamento e decideremo. Sembrano soldi regalati, ma ricordo a tutti che è un prestito».

Su Aspi, ha invece sottolineato, «c'è una procedura di caducazione in corso, e per

quanto mi riguarda sono comprovati i molteplici motivi di inadempienza da parte del concessionario e dunque ci sono gli estremi per procedere alla caducazione». Per ora «le proposte transattive» giunte al governo «non sono compatibili» ma «stiamo affinando le ultime considerazioni e a breve il Governo deciderà».



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte

Le prime pagine del Sud del 1° giugno (in basso a destra) del 2 giugno (sotto) e del 3 giugno (a destra) con gli editoriali del direttore Roberto Napoletano rivolti al premier Conte



Conte-industriali, nuovo strappo

► «Stati generali per l'economia. Da Bonomi parole infelici, non chieda solo meno tasse» ► Il premier ora alla prova sul piano per la ripresa, ipotesi sgravi fiscali al Sud. Gelo con l'opposizione

Il patto per la rinascita

Conte: l'emergenza ora è l'economia Sfida a Confindustria

► Il premier convoca a palazzo Chigi il «sistema Italia»: nell'agenda riforma fiscale e infrastrutture ► Non chiude all'ipotesi del ponte sullo Stretto E su Autostrade: revoca, ma stiamo trattando

LA GIORNATA

ROMA Il premier Giuseppe Conte ha convocato una nuova conferenza stampa nel primo giorno della Fase 3, quello della piena libertà di movimento, con l'evidente obiettivo di «accompagnare» (ha usato proprio questo verbo caro al Censis) il Paese verso la ricostruzione post-Covid. Conte ha parlato per 45 minuti sfiorando un'enormità di temi dai quali dovrebbe emergere un Piano di Rinascita.

Se l'esame dei temi è stato superficiale, i due messaggi principali invece sono stati chiari. Da una parte il presidente del Consiglio ha ribadito di essere aperto alle proposte dell'opposizione e a quelle delle forze sociali. Ha parlato di Stati Generali dell'economia, ovvero di una consultazione di tutte le forze in campo ma anche di «menti brillanti». L'avvio

degli Stati Generali dovrebbe scattare lunedì prossimo con i primi incontri a Villa Pamphili. Tutto questo nel quadro della preparazione di un piano di riforme (anzi di una «rivoluzione», come si è lasciato sfuggire) che saranno finanziate dai fondi europei. L'apertura al confronto è cosa diversa dall'accondiscendenza. Qui Conte si è tolto un sassolino dalla scarpa nei confronti del nuovo presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Conte ha detto che il paragone fra il virus e la politica italiana fatto da Bonomi è stato «infelice» e gli ha chiesto idee di ampio respiro «che superino la semplice richiesta del taglio delle tasse». Non solo, il premier ha ribadito di considerare essenziale la missione delle imprese di generare profitti ma in un quadro di consapevolezza del

loro ruolo sociale e del reciproco interesse intrecciato con i dipendenti, i fornitori, i clienti e il territorio. Intanto su Autostrade ha confermato la trattativa in corso.

ATTENZIONE ALLE PAROLE

Dall'altra parte Conte ha voluto piantare alcuni paletti lessicali per avviare un confronto lontano dalla più classica delle guerre italiane, quella delle parole usate a



Peso: 1-12%, 2-54%

sproprio. Abbiamo già detto che il premier ha usato il verbo «accompagnare» che non appartiene al vocabolario dei dirigenti anche se ha specificato che lo Stato non rinuncerà a svolgere un ruolo strategico a partire dalla semplificazione e dalla «rivoluzione» di alcune prassi burocratiche che, ad esempio, spingono i dirigenti della pubblica amministrazione a firmare meno pratiche possibili per paura del reato dell'abuso d'ufficio.

Poi Conte ha sottolineato che i fondi europei non devono essere considerati come «un tesoretto» (da deprecare) ma come un'occasione irripetibile per ricostruire l'economia italiana e rendere più equa la società. E il premier ha annunciato che sta concordando con la Ue l'arrivo veloce di una parte dei fondi del Piano Next Generation.

Il terzo termine interessante usato da Conte è «modernizzazione». Una parola che quando è diventata realtà in Italia ha garantito la fortuna di alcune formule

politiche.

Passare dalle parole ai fatti sarà tuttavia un'impresa complicata e Conte se n'è mostrato consapevole quando ha detto che «non abbiamo una struttura dello Stato in grado di affrontare un'emergenza di così ampia portata». Questo non gli ha impedito di accennare ad alcune riforme epocali come quella del superamento del Codice Civile che risale al 1942; della semplificazione delle regole sugli appalti con il contemporaneo aumento dei controlli della Corte dei Conti.

Conte si è molto speso anche per abbozzare una riforma fiscale con sconti per tutto il Mezzogiorno (fiscaltà di vantaggio sempre bloccata dall'Ue) e una riduzione dell'evasione, un salto di qualità tecnologico garantito dalla «banda larga per tutti» e un piano di infrastrutture ferroviarie (dal secondo binario della linea adriatica all'Alta Velocità in Sicilia) e si è spinto a dire di voler studiare senza pregiudizi il dossier del Ponte di Messina. Una parola anche per la scuola che a settembre

riaprirà con nuove aule.

La quantità di temi toccati dal presidente del Consiglio ha consentito alla leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, di definire irrealistiche le nuove promesse di Conte «visto che ancora non mantiene quelle fatte a marzo». Sorprendentemente più disponibile Matteo Salvini che si è detto disponibile ad un confronto per «spazzare via la burocrazia». Liquidatorio Carlo Calenda, di Azione: «Un discorso di una vacuità assoluta, mancava solo la pace nel mondo». Nella maggioranza, invece, la sortita del premier è stata apprezzata. Entusiasta Vito Crimi per i 5Stelle: «Conte è stato lungimirante». Per il vice-segretario del Pd, Andrea Orlando: «Il governo fa bene a puntare sulla condivisione». Applausi persino da Matteo Renzi: «Direzione giusta, cogliamo l'occasione per cambiare l'Italia».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I COLLOQUI
CON PARTI SOCIALI
E «SINGOLE MENTI
BRILLANTI» AL VIA
DA LUNEDÌ A
VILLA PAMPHILI**

**«ASSOLUTAMENTE INFELICI
LE PAROLE DI BONOMI
SUI DANNI DELLA POLITICA
SONO SICURO CHE
PRESENTERÀ PROGETTI
LUNGIMIRANTI»**



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte



**Sicuramente
a settembre
la scuola
riaprirà, didattica
in presenza**



**Il rimpasto
di governo non
ha nulla a che
vedere con
la crescita**



Peso:1-12%,2-54%

I DATI DEI SINGOLI ISTITUTI RACCOLTI DALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE: EROGATO UN FINANZIAMENTO SU QUATTRO

Banche, scatta l'allarme prestiti

Disoccupazione boom, 700 mila rinunciano a cercare lavoro. Conte: Stati generali dell'economia
Coro di no al premier. Gli industriali: solo chiacchiere e task force. Brunetta: ci usa per il Mes

Sul fronte banche scatta l'allarme prestiti: viene erogato un finanziamento su quattro. Conte convoca gli Stati generali dell'economia ma incassa un coro di no, da **Confindustria** alla destra. Gli imprenditori: dal premier soltanto chiacchiere e task force. **SERVIZI - PP. 2-5**

I dati dei singoli istituti raccolti dalla Commissione parlamentare: tempi lunghi e poche erogazioni

I prestiti anti-crisi delle banche non arrivano alle imprese

IL CASO

GIANLUCA PAOLUCCI

I prestiti fino a 25 mila euro effettivamente erogati sulla base delle misure anticrisi del governo sono poco più della metà delle richieste. Quelli sopra i 25 mila euro destinati alle imprese più grandi meno di un quarto. Che ci sia un problema piuttosto serio sull'erogazione dei prestiti garantiti dallo Stato alle imprese per fronteggiare la crisi innescata dall'emergenza Covid è ormai chiaro. Quanto sia grande il problema e come è distribuito lo dettagliano i dati raccolti dalla Commissione parlamentare sul sistema bancario. Un documento di sintesi dei risultati del questionario di dieci domande inviato dalla Commissione a tutte le banche operanti in Italia (148), redatto dalla Guardia di finanza e che La Stampa ha potuto visionare fornisce anche il dettaglio dei principali istituti. Ed è qui che la preoccupazione espressa da molti imprenditori e consulenti aziendali sull'efficacia delle misure prende corpo. I dati sono relativi ai prestiti garantiti attra-

verso il Fondo di garanzia per le Pmi (articolo 49 del decreto Cura Italia e articolo 13 del D.L. Liquidità) e riguarda le imprese fino a 499 dipendenti.

Monte dei Paschi, controllata dallo Stato, ha ricevuto 10.305 domande, più altre 2580 per la rinegoziazione di prestiti già garantiti dai Confidi o da altri fondi di garanzia. Ne sono state ammesse 39 per la prima tipologia e nessuna per la seconda.

Unicredit ha ricevuto 6520 domande, più altre 1811 per la rinegoziazione di prestiti già garantiti. Per i prestiti del primo tipo ne sono state accolte 2929, ma erogate 504. Per le pratiche del secondo tipo, quelle accolte sono 535 ed erogate 29. A Intesa Sanpaolo, secondo le risposte fornite alla Commissione parlamentare, sono arrivate 4446 domande, più altre 653 per la rinegoziazione. Quelle erogate o già deliberate ma non ancora erogate sono 1444 per il primo tipo e 96 per la seconda categoria. Ubi Banca fornisce solo il dato complessivo: 1325 domande ricevute, 96 quelle accolte e appena 20 erogate.

Fa meglio Banco Bpm, dove sono invece arrivate 6000 domande e di queste 2734 sono state già erogate. Nel totale sono comprese 1088 pratiche di rinegoziazione. C'è anche Iccrea, che ha ricevuto 4156 domande e ha erogato fondi a 20 soggetti. Totale erogato: 2 milioni di euro, ovvero 50 mila euro per impresa in media.

Forti discrepanze, secondo il documento visionato, ci sono anche nei tempi: Unicredit assicura una «media complessiva di 7,8 giorni» dalla domanda all'erogazione. Banco Bpm 8,5 giorni lavorativi in media, Intesa 11 giorni di calendario, Ubi Banca indica una forchetta tra 10 e 25 giorni a seconda della complessità della pratica mentre Iccrea



Peso: 1-8%, 5-69%

stima circa 30 giorni.

La situazione è migliore per i prestiti fino a 25 mila euro, garantiti al 100% e per i quali peraltro era stata indicata una disponibilità pressoché immediata dalla presentazione della domanda all'erogazione. A Mps sono arrivate 29.754 domande, delle quali 13.589 sono state ammesse all'erogazione. Di queste però 8528 risultano congelate e solo 5061 concesse. Tempo per ottenere i fondi: 5 giorni lavorativi. Unicredit ha accolto oltre 44 mila domande sulle 57 mila presentate e di queste quelle effettivamente erogate sono poco più di 30 mila. All'inizio dalla richiesta all'erogazione passavano 11 giorni. Adesso la media è tra 2 e 4 giorni. Chi ha ricevuto più doman-

de è stata Intesa Sanpaolo: quasi 150 mila. Quelle effettivamente erogate sono però 44.492, in un «tempo medio di lavorazione» della pratica di 7 giorni. Ubi ha accolto quasi tutte le domande ricevute: 45.160 su 45.868. Banco Bpm ha erogato 474 milioni in totale, per oltre 22 mila domande sulle 41.432 ricevute. Banco Bpm è anche l'unico istituto che ha chiarito i tempi: l'iter di delibera ha richiesto in media 6,1 giorni in aprile e 3,1 in maggio, mentre i tempi dalla delibera all'erogazione sono scesi da 8,4 giorni in media a 5,4 giorni. Fanalino di coda Iccrea: a fronte di 32.226 domande presentate dai clienti, ha erogato 17 milioni in totale per 820 pratiche.

Abi, interpellata, non ha vo-

luto rilasciare commenti. Ieri la task force sulle misure di liquidità formata da Mef, Misse, Bankitalia, Abi, Mcc e Sacce ha indicato in 2,4 milioni le domande di moratoria e in 480 mila le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti, senza fornire dettagli su quante di queste sono state effettivamente erogate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino a 25 mila euro ok una domanda su due
Per gli importi più alti si scende sotto il 25%




Il report è stato realizzato con un questionario inviato a tutte le banche operanti in Italia che sono 148



Peso: 1-8%, 5-69%



La situazione dei prestiti oltre 25 mila euro

Domande presentate **47.593**  **11.663** Accolte o erogate (24,5%)

**Monte dei Paschi***Domande presentate **10.305**Ammesse all'erogazione **39****Ubi Banca****Domande presentate **1.325**Accolte **96**Erogate **20****Unicredit***Domande presentate **6.520**Accolte **2.929**Erogate **504****Banco Bpm****Domande presentate **6.000**Erogate **2.734****Intesa Sanpaolo***Domande presentate **4.446**Erogate o deliberate da erogare **1.444****Iccrea****Domande presentate **4.156**Erogate **20**

*esclusi i casi previsti dall'art. 13 del decreto Liquidità - **inclusi i casi previsti dall'art.13 del decreto Liquidità

Fonte: Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario

L'EGO - HUB



Peso:1-8%,5-69%



Conte: "Adesso un patto per la rinascita"

Convoca gli Stati generali dell'economia: agire veloci, serve la riforma fiscale. Poi la frecciata a Confindustria

PAOLO BARONI
ROMA

Adesso che l'emergenza sanitaria è alle spalle, «anche se il virus non è ancora scomparso», occorre prendere di petto l'emergenza economica, ha annunciato ieri in conferenza stampa il presidente del consiglio Giuseppe Conte. Che dopo aver già messo sul tavolo 80 miliardi di euro, «l'equivalente di tre manovre», ora lancia gli «Stati generali dell'economia» convocando forse già per lunedì prossimo a Villa Pamphili, «i principali attori del sistema Italia, parti sociali, associazioni di categoria e singole menti brillanti» per un confronto di idee aperto anche all'opposizione. La base di partenza di questo «nuovo inizio», per citare Mattarella, sarà il lavoro tecnico svolto dalla commissione Colao che sarà consegnato a giorni. Quindi si cercherà di tirare le somme per mettere a punto «in fretta», «con coraggio e lungimiranza» un piano di Rinascita del Paese.

Dal Recovery fund, l'Italia avrà a disposizione risorse ingentissime, una somma che per Conte va spesa però «bene» e che «non può essere considerata un tesoretto per il governo di turno, ma una somma messa a disposizione dell'intero Paese». Quanto al Mes ha sostenuto di non aver cambiato idea: «quando avremo tutti i regola-

menti li studierò, li porterò in Parlamento e decideremo. Sembrano soldi regalati, ma ricordo a tutti che è un prestito».

Investimenti e riforme

I pilastri del nuovo Piano sono quelli già delineati in queste ultime settimane: si tratta innanzitutto di modernizzare il Paese, sul fronte della digitalizzazione, incentivando i pagamenti elettronici, portando la banda larga in tutta Italia, quindi occorre sostenere la capitalizzazione delle imprese e rendere strutturali misure Ace e Industria 4.0 e vanno rilanciati gli investimenti pubblici e privati, puntando innanzitutto sulle reti telematiche, idriche ed energetiche, quindi occorre accompagnare il percorso di transizione energetica e potenziare l'offerta formativa assumendo migliaia di nuovi ricercatori. Mentre sulla scuola si punta ad una riapertura «in presenza» a settembre grazie ad aule rinnovate.

Occorre poi ridurre i tempi della giustizia penale e civile e riformare il Codice civile. Come pure il Fisco, per rendere il nostro sistema più equo ed efficiente («e far pagare tutti ma tutti meno») introducendo una reale progressività, e per il Sud una fiscalità di vantaggio.

Infrastrutture, Av e Ponte

Tanto il lavoro da fare sul fronte delle infrastrutture. Per Con-

te bisogna puntare ad una «alta velocità di rete», raddoppiando la linea Pescara-Lecce, portando l'alta velocità in tutta la Sicilia, realizzando un collegamento tra Roma e Pescara e tra Reggio Calabria e Taranto. Va poi completata la Milano-Venezia e vanno connessi porti e aeroporti alla rete stradale. E il ponte sullo Stretto? gli è stato chiesto dai giornalisti. «Io non voglio declamare opere immaginifiche - ha risposto il premier - . Quando ci metteremo al un tavolo valuterò senza pregiudizi».

«C'è tanto da fare» ha sottolineato Conte. Che per mandare avanti questa enorme mole di progetti punta sia sui fondi europei sia sul decreto semplificazioni col quale a breve verrà rivisto il reato di abuso d'ufficio e sarà circoscritto meglio il danno erariale ed in parallelo saranno però anche introdotti controlli e protocolli antimafia molto più severi.

Stato, imprese e Confindustria

Il presidente del Consiglio ha poi spiegato che su Autostrade nulla è cambiato («le valutazioni sulla revoca sono ancora in corso») e che non ha mai pensato di sovietizzare le imprese («il governo ha il culto del principio costitu-

zionale della libertà di impresa»).

Quindi ha parlato di **Confindustria**, giudicando «infelice» e «da rispedire al mittente» la dichiarazione del nuovo presidente Carlo Bonomi secondo il quale «questa politica fa più danni del virus». «Abbiamo la responsabilità di governare un Paese e agli Stati generali dell'economia parteciperà **Confindustria**, parteciperanno tutti e tutti potranno portare ricette» ha spiegato il presidente del Consiglio. Che da Bonomi però si aspetta «progetti lungimiranti, progetti di grande respiro e di impatto per il futuro e benessere collettivo del Paese, non solo richieste di riduzione delle tasse». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO



Peso: 2-53%, 3-9%

LE RIFORME

Il tesoretto dell'Ue non è a disposizione del governo: il piano di lungo periodo si faccia con le opposizioni

GLI INDUSTRIALI

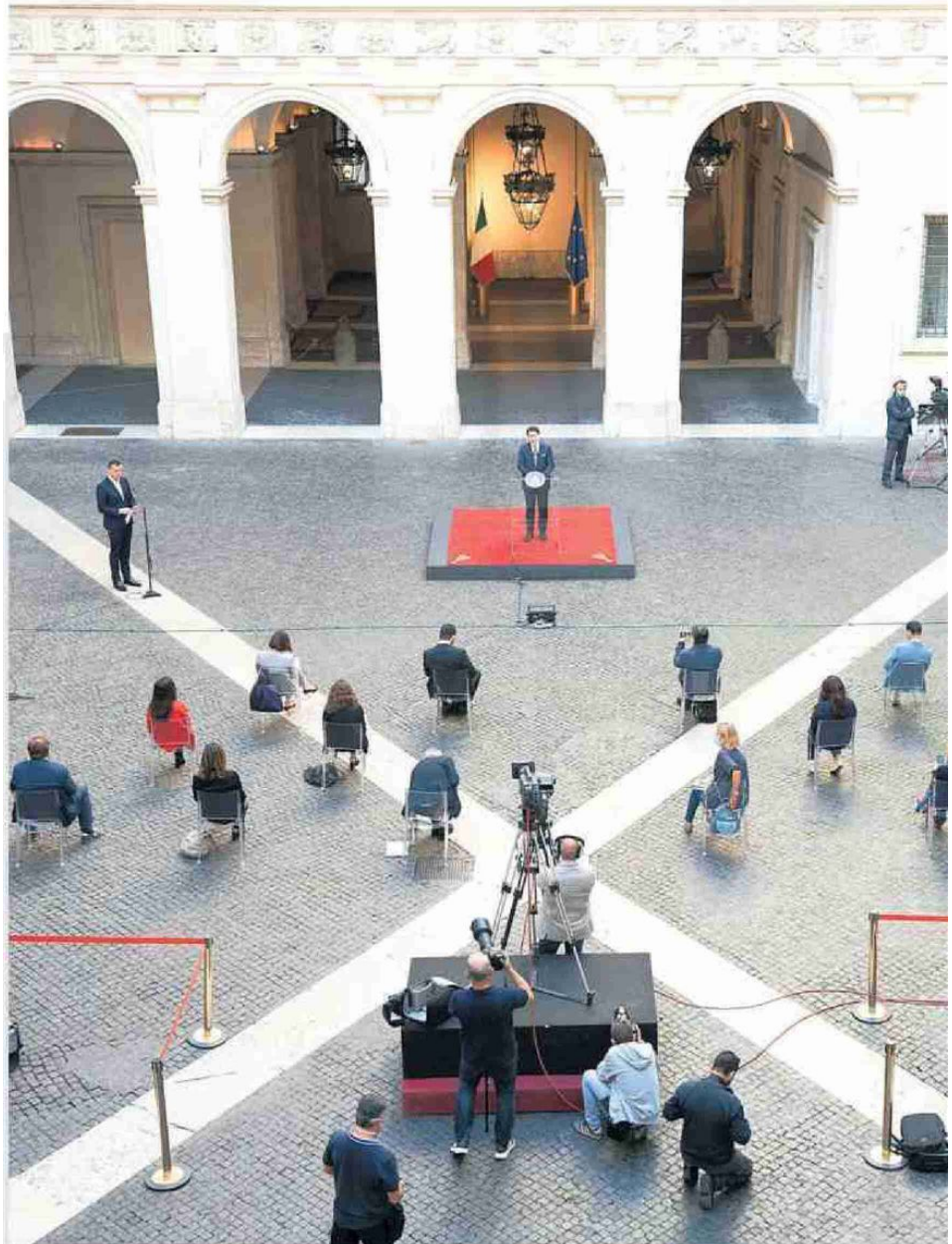
Le parole del presidente Bonomi? Un'espressione infelice che rimando al mittente

LE PARTI SOCIALI

Intendo convocare presto a Palazzo Chigi le parti sociali, le categorie e singole menti brillanti

LA FASE 3

La diminuzione dei nuovi casi di contagio è incoraggiante, ma il virus non è scomparso



Il premier Giuseppe Conte ieri ha tenuto una conferenza stampa nel cortile di Palazzo Chigi



Peso:2-53%,3-9%



Il premier: un tavolo con le parti sociali. Poi critica Confindustria e apre alle opposizioni. Gelo dal centrodestra

Conte: patto per la ripresa

«I fondi europei sono un'occasione storica, non solo per questo governo»

Stati generali per l'economia. Il premier Giuseppe Conte illustra la fase 3 per la rinascita dell'Italia. «I fondi europei occasione storica» dice. E apre al dialogo con l'opposizione. A Confindustria replica: «Non parlo solo di tasse».

da pagina 2 a pagina 17

Conte vorrebbe dall'Europa «anticipazioni più consistenti»: ora un piano di rinascita con le opposizioni e le parti sociali Confindustria? Parole infelici, ma ascolteremo le loro proposte

Il premier esclude scenari di rimpasto dell'esecutivo
Ribadisce la sua linea su Autostrade: estremi per una revoca
E apre all'ipotesi di costruire il ponte sullo Stretto

«Sui fondi Ue confronto con tutti Non è un tesoretto del governo»

di **Monica Guerzoni**

ROMA Chissà se la pochette bianca con la piega presidenziale, che dopo tanti giorni neri torna a spuntare dal taschino di Giuseppe Conte, simboleggia il messaggio di ottimismo e fiducia che il presidente del Consiglio ha voluto mandare all'Italia e al mondo dal cortile di Palazzo Chigi. Un messaggio che, nella sostanza, dice agli imprenditori, alle parti sociali e anche alle opposizioni che i miliardi europei non sono «un tesoretto di cui deve disporre il governo in carica», ma una «risorsa dell'intero Paese». I soldi del Recovery fund, riconosce Conte, non sono immediatamente spendibili e questo è un problema: «Stiamo lavorando con la Commissione europea per avere delle anti-

pazioni». Questi soldi serviranno a realizzare un «progetto lungimirante condiviso con tutte le migliori risorse» dell'Italia. Dai sindacati a Confindustria, da Renzi a Salvini, fino alle «singole menti brillanti» di cui Conte, nell'ansia di blindarsi, afferma di voler raccogliere i suggerimenti: «È un patto per la rinascita che disegneremo insieme, è giusto che veda partecipi le opposizioni». Ma niente rimpasto, perché «non c'entra con la rinascita».

Emergenza alle spalle

Il premier rivendica la scelta delle «riaperture progressive» e festeggia la costante discesa del virus: «Ci meritiamo il sorriso e l'allegria. I numeri sono incoraggianti, la strategia è giusta». E dunque l'Italia

riapre i confini regionali, si torna a viaggiare «senza più autocertificazione», si può partire per l'estero e gli stranieri possono venire da noi. Ma non possono chiuderci le porte in faccia: «Non vi è motivo che Austria, Grecia o altri adottino inaccettabili discriminazioni. Non vorrei che l'Italia dovesse pagare il prezzo della trasparenza».





Se il nostro Paese è tra i primi a «riaprire in sicurezza» è perché gli italiani hanno accettato di modificare le loro abitudini di vita e dovranno continuare a farlo: «Le uniche misure efficaci sono distanziamento fisico e uso delle mascherine». Chi non rispetta le regole compie «una gra-

ve leggerezza», perché ogni giorno si registrano nuovi contagi. E i cortei della destra con bocca e naso all'aria? «Di fronte a una prova così dura ci mancherebbe che non ci fosse gente a manifestare, ma se in questi assembramenti dovessero nascere dei focolai sarebbe un peccato». Non si può rischiare, anche perché a settembre bambini e ragazzi torneranno sui banchi di scuola: «Sicuramente si tornerà alla didattica in presenza, faremo di tutto per il ripristino della normalità».

Se la fase più acuta del-

l'emergenza sanitaria è alle spalle, ora l'emergenza è «economica e sociale». Conte sa che la «cifra enorme» di 80 miliardi stanziati non basterà a raffreddare un autunno rovente. Torna a scusarsi per i ritardi della cassa integrazione e promette che le misure approvate sono «solo l'inizio di un percorso di rilancio» di settori in grave crisi come manifattura, turismo, spettacolo, commercio, artigianato: «Ci saranno misure ancora più efficaci. Abbiamo l'occasione di rinnovare l'Italia dalle fondamenta e superare problemi strutturali». E qui Conte spiega che per Autostrade nulla è cambiato. Se la procedura di revoca della concessione ancora non si è conclusa è perché «le proposte transattive non sono compatibili con l'interesse della collettività».

Il ponte di Messina

Il Sud nel piano del professore pugliese avrà una «atten-

zione privilegiata», a cominciare dalla fiscalità di vantaggio. I pilastri sono quelli annunciati al *Corriere* da Dario Franceschini. «Alta velocità da Pescara a Lecce, da Roma a Pescara, da Reggio Calabria a Taranto e fino in Sicilia», accelera Conte. E il ponte di Messina? «Valuterò senza pregiudizi anche il ponte sullo Stretto». E il Mes? «Quando avremo i regolamenti li studierò e con il Parlamento decideremo». Senza badare all'enfasi Conte lo chiama «un nuovo inizio», invoca lo «spirito del 2 giugno» e pesca dal vocabolario di Mattarella le parole per dirlo: condivisione, serietà, impegno. «Una occasione storica» che i soldi del Recovery fund rendono possibile, purché «li spendiamo bene». Insomma, il Recovery plan di Conte è un ambizioso e «grande piano di rinascita» e modernizzazione per una Italia «più verde, più digitale, più inclusiva». Banda lar-

ga in tutte le case, lotta all'economia sommersa, taglio netto alla burocrazia, rilancio degli investimenti. E poi la riforma di un fisco «iniquo e inefficiente», la velocizzazione dei processi, i giovani talenti che tornano dall'estero...

L'invito a Bonomi

Un libro dei sogni? Conte lo chiama «progetto lungimirante». Convoca per una settimana gli «stati generali dell'economia» e non dimentica di invitare il [presidente di Confindustria](#), per quanto Paolo Bonomi si sia detto convinto che certa politica possa «fare più danni del virus». Il premier ci è rimasto male («espressione infelice, la rimando al mittente»), eppure apre le porte: «Tutti possono portare ricette e di certo Bonomi porterà progetti di lungimiranza, non solo per la riduzione delle tasse». Ci sta ragionando, «ma non può essere l'unico tema».



La scuola di sicuro riaprirà a settembre, dobbiamo fare di tutto per assicurare ai nostri studenti il ripristino di una fase di normalità



Le uniche misure efficaci sono il distanziamento e le mascherine. Chi non rispetta le regole compie una leggerezza



Serve una riforma seria di un fisco iniquo e inefficiente, la velocizzazione dei processi, il contrasto delle diseguglianze



Attenzione privilegiata al Sud. Alta velocità da Pescara a Lecce, da Roma a Pescara, da Reggio Calabria a Taranto e fino in Sicilia



La citazione

OLIVETTI



All'imprenditore Adriano Olivetti (1901-1960), ha fatto riferimento Giuseppe Conte parlando di «responsabilità d'impresa anche come istituzione».

A Roma

La conferenza stampa del premier ieri nel cortile di Palazzo Chigi con le norme del distanziamento





CONVOCATI GLI STATI GENERALI

Le priorità di Conte: Tav, fisco, ambiente, Sud, scuola e digitalizzazione

Manuela Perrone — a pag. 3

Giuseppe
Conte

Conte: Stati generali e piano per i fondi Ue Così al via la Fase 3

Il premier. «La crisi sia occasione per ridisegnare il Paese grazie a una nuova unità. Si collabori sulle riforme. Sul Mes decide il Parlamento. Le proposte Aspi siano più vantaggiose per lo Stato»

Manuela Perrone

ROMA

La crisi? «L'occasione per disegnare il Paese che vogliamo». La fase 3? «Un nuovo inizio», nel segno delle parole del capo dello Stato sul «dovere di agire con lo spirito del 2 giugno». L'opportunità dei 750 miliardi del Recovery Fund e dei fondi Sure e Bei? «Dovremo coglierla e saper spendere bene le risorse, perché sulla capacità di spesa e sul progetto si misurerà la credibilità non del governo ma del sistema Italia». Nel giorno della riapertura dei confini tra le regioni, Giuseppe Conte torna a parlare agli italiani in conferenza stampa. Rivendica gli «80 miliardi stanziati in 60

giorni, pari a tre manovre di bilancio», torna a scusarsi per i ritardi e riconosce la sofferenza in particolare di alcune filiere, dalla manifattura al turismo.

Il cuore del discorso è però rivolto al futuro. A emergenza sanitaria «alle spalle», «dobbiamo concentrarci sul brand dell'Italia nel mondo», contrastare le «misure discriminatorie» di alcuni Paesi, Austria in testa, e lavorare alla ripresa. La priorità è «farsi trovare pronti» dall'Europa con un piano di rinascita. Per questo forse già da lunedì Conte convocherà gli «stati generali» dell'economia: un round di incontri a Villa Pamphili con parti sociali, associazioni di categoria e «singole menti brillanti» per «un con-

fronto aperto sul nostro progetto». Interpellato, il premier definisce «un'espressione infelice» il monito del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, sulla «politica che rischia di fare più danni del virus», e si dice si-



Peso: 1-3%, 3-29%

curo che al tavolo l'associazione degli industriali «porterà progetti lungimiranti che non si limiteranno alla riduzione delle tasse». Dal governo nessuna sovietizzazione, garantisce, ma evocando Adriano Olivetti invita le imprese ad «abbracciare prassi socialmente responsabili».

Sul piano saranno sentite anche le opposizioni. «Non intendo le somme» degli aiuti Ue «come un tesoretto di cui il governo in carica deve disporre, ma come risorse messe a disposizione dell'intero Paese», scandisce per due volte Conte. E su un eventuale rimpasto, le cui voci sono tornate a circolare dopo l'appello di Silvio Berlusconi a unità e dialogo costruttivo, chiude: «Non ha nulla a che fare con il progetto di rinascita del Paese».

Rimane deluso chi si aspettava da Conte un programma pluriennale più articolato dei sette punti del "recovery plan" italiano già anticipati. Citando e passant il documento sul rilancio del Pa-

ese che arriverà a breve dalla task force di Vittorio Colao, il premier si limita a elencarli. Conferma l'arrivo di una riforma dell'abuso d'ufficio e del danno erariale, ma chiarisce che «i controlli antimafia diventeranno ancora più severi». «Una volta superati, però, ribaltiamo la logica: vorrei che la Corte dei conti chiamasse a rispondere chi ritarda le opere». Sul fisco rimarca l'esigenza di «una reale progressività» coniugata alla lotta al sommerso» e annuncia l'arrivo per il Sud di «una fiscalità di vantaggio». Quanto alle infrastrutture, l'orizzonte è l'alta velocità di rete, «da Roma a Pescara, da Reggio Calabria a Taranto, in tutta la Sicilia, da Milano a Venezia». E sul ponte di Messina rilanciato da Matteo Renzi e da Dario Franceschini, non chiude: «Non deiamo opere immaginifiche, quando ci metteremo intorno al tavolo valuterò».

Sui nodi più divisivi per la maggioranza non è risolutivo. Sul Mes, nonostante il pressing di Pd e Iv, prende an-

cora tempo: «Quando avremo i regolamenti li studierò, li porterò in Parlamento e decideremo insieme». Su Autostrade, pur dicendosi convinto dell'esistenza di «tutti gli elementi» per procedere alla revoca della concessione, conferma la trattativa. «Perché le proposte di transazione possano essere accettate - il messaggio ad Aspi - devono prospettare un maggior vantaggio per il concedente. Sinora non sono state considerate compatibili con l'interesse nazionale».

Nei fatti Conte offre un patto di legislatura. È il suo lasciar passare per restare al timone dell'Esecutivo anche nella fase 3. Insieme a un arrivo celere delle risorse Ue, di cui si augura «un'anticipazione più consistente» nel 2020 di quella ventilata finora.

PIANO IN SETTE PUNTI

L'agenda del Governo

Un piano in sette punti per la ripresa dopo l'emergenza. Ieri il premier Giuseppe Conte ha ricordato gli interventi al centro del Recovery plan italiano:

- digitalizzazione e innovazione con «banda larga per tutti»
- rafforzamento della capitalizzazione e del consolidamento delle imprese (con Ace e Impresa 4.0 «strutturali»)
- transizione energetica
- rilancio degli investimenti a colpi di semplificazioni, con la riforma dell'abuso d'ufficio e della responsabilità per danno erariale
- innovazione dell'offerta formativa e della ricerca
- Tempi della giustizia più brevi
- Una seria riforma fiscale



Il piano per la ripresa. «La manovra di bilancio - ha spiegato ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri - sarà fortemente condizionata se non addirittura incentrata sul Piano per la ripresa». Le scadenze «sono serrate» e dovrà essere pronto «a settembre»

«Le parole di Bonomi sui danni della politica espressione infelice, e la rimando al mittente. Noi abbiamo la responsabilità di governare e ci confronteremo con Confindustria»

172,7 miliardi

IL RECOVERY FUND PER L'ITALIA

La quota di risorse (81,8 di aiuti e 90,9 di prestiti) sui 750 miliardi complessivi stanziati da Bruxelles



Nel cortile di Palazzo Chigi. Il premier Giuseppe Conte ieri in conferenza stampa



Peso: 1-3%, 3-29%